

*Sergio Scialanca*

# **LA COMUNICAZIONE ENERGETICA**

I.Fe.N. – Istituto Federico Navarro – Napoli - 2001

Lemma: comunicare

Fonetica: [co-mu-ni-cà-re]

Etimologia: Dal lat. *communica-re*, deriv. di *commu-nis* 'comune'; nel sign. relig., dalla loc. del lat. eccl. *communica-re* (*alta-ri*), propr. 'accostarsi all'altare'

Definizione:

1 trasmettere, diffondere, propagare: comunicare una notizia, un movimento, un contagio

2 (relig.) amministrare la comunione

3 (ant.) mettere in comune: con lui comunica ogni suo bene (BOCCACCIO Dec. X, 8) ||| v. intr. [aus. avere]

1 essere in rapporto di comunicazione con qualcuno: comunicare a voce, a gesti, per lettera | (estens.) far note o condividere idee, sentimenti profondi: non riesce più a comunicare con i genitori

2 essere in collegamento, in contatto (detto di luoghi, ambienti, parti di un insieme): tutti i locali comunicano con il salone ||| comunicarsi v. intr. pron.

1 diffondersi: il panico si comunicò ai, tra i presenti

2 (relig.) ricevere la comunione.

*Fonte: Dizionario Garzanti*

INDICE

<i>PREFAZIONE DI F. NAVARRO.....</i>	<i>PAG. 5</i>
<i>PREMESSA .....</i>	<i>PAG. 7</i>
<i>DEFINIRE LA COMUNICAZIONE ENERGETICA</i>	<i>PAG. 9</i>
<i>IL PROGETTO INDIVIDUALE.....</i>	<i>PAG. 15</i>
<i>CHE COS'È UN'EMOZIONE.....</i>	<i>PAG. 22</i>
<i>L'AMORE.....</i>	<i>PAG. 25</i>
<i>MASCHILE E FEMMINILE.....</i>	<i>PAG. 28</i>
<i>SULLA SEPARAZIONE.....</i>	<i>PAG. 33</i>
<i>SEPARARSI DA SE STESSI.....</i>	<i>PAG. 43</i>
<i>CHE COS'È LA PSICHE.....</i>	<i>PAG. 44</i>
<i>SÉ BIOLOGICO, SÉ PSICHICO, IPSE.....</i>	<i>PAG. 51</i>
<i>LA CONOSCENZA INTUITIVA.....</i>	<i>PAG. 55</i>
<i>IL CODICE.....</i>	<i>PAG. 58</i>
<i>LA COMUNICAZIONE A DUE.....</i>	<i>PAG. 61</i>
<i>DE-STRUTTURARE E RI-STRUTTURARE:</i>	
<i>LA CATASTROFE DEL "BELL'E PRONTO" ....</i>	<i>PAG. 64</i>
<i>COMUNICAZIONE DI GRUPPO.....</i>	<i>PAG. 68</i>
<i>MANGIARE INSIEME.....</i>	<i>PAG. 70</i>
<i>LUCE E MATERIA.....</i>	<i>PAG. 72</i>
<i>PER UNA GEOMETRIA DEL SETTING.....</i>	<i>PAG. 76</i>
<i>SULLA CONDIZIONE DI ESCORT.....</i>	<i>PAG. 81</i>
<i>CONCLUSIONE.....</i>	<i>PAG. 84</i>



## PREFAZIONE

*Scrivere queste poche righe (tutti sanno che la mia pecca è di essere sintetico!) come prefazione al libro di Sergio Scialanca è per me un vero piacere.*

*In questa epoca che vede l'informatica come la manna per l'Umanità cadendo, purtroppo, in un inesorabile meccanismo, parlare della comunicazione come di un fenomeno energetico significa incontrare i valori della coerenza, conoscenza e chiarezza. Se poi aggiungiamo le tre "U" che Scialanca dimostra di possedere (Umiltà, Umanità ed Umorismo) ritengo che questo libro "faccia bene" non solo agli addetti ai lavori.*

*Ribadire che ogni evoluzione nasce dalla "separazione" significa sottolineare la validità del "panta rei" di Eraclito e l'importanza della "catastrofe" come manifestazione del vivente uomo nell'ottica di Prigogine.*

*Sottolineare la carenza della partecipazione del limbico nell'odierna comunicazione mette in risalto l'aspetto del lavoro "terapeutico" reichiano dove l'importante non è comprendere, ma sentire.*

*Individuare nel lavoro di Bachelard e di Sheldrake strumenti per realmente comunicare è un aspetto fondamentale sotto il profilo energetico.*

*Per coloro che lavorano nell'ambito della psicologia, specificamente nei quadri della psicoterapia, la proposta di Scialanca per una geometria del setting è quanto mai valida e pregnante; ci permette di comprendere come il meccanismo della comunicazione energetica sia fondamentale per ottenere risultati ottimali.*

*Personalmente trovo questo libro un apporto di sano ottimismo sulla grottesca condizione umana cui siamo tutti... condannati!*

*Federico Navarro*



## PREMESSA.

Vogliamo dichiarare qui il nostro imbarazzo nell'uso di alcune terminologie. Non troviamo adatta la parola *paziente* – giacché la funzione che esso assume nel setting è attiva, non passiva - , e men che meno l'altra, *cliente*. Né la parola *psicoterapia*, e troviamo inadeguata la stessa parola *terapia*, per definire il campo di intervento pratico della prassi della Comunicazione Energetica.

La parola *terapia* presuppone uno stato di malattia dalla quale guarire. Essa suppone che compito del terapeuta sia quello di far tornare il paziente ad uno stato di salute preesistente che è stato compromesso dall'intervento di una turbativa.

Noi riteniamo invece che un essere umano percorra la sua esistenza come un cammino di crescita incessante e che lungo questo cammino egli incontri ostacoli che richiedono di essere non mai aggirati, ma incontrati, attraversati e con questo trasformati in risorse. Quindi l'obiettivo della comunicazione energetica non è quello di *ripristinare* uno stato d'equilibrio, ma di aiutare a trovare un equilibrio nuovo sulla base di nuove esigenze della disponibilità di energia nuova.

La comunicazione energetica non si occupa quindi di *malattia* e di *terapia*, ma di *caratterialità* e di *percorso evolutivo*.

Occorre dunque trovare un lessico nuovo per identificare le caratteristiche dello specifico incontro che risulterà utile alla trasformazione e all'avanzamento sulla via della crescita, o precisare nel contesto il significato che si dà a termini già noti. Ciò serve esclusivamente a determinare un codice che ci permetta di intenderci sul piano della comunicazione scritta o verbale tra operatori; nella Comunicazione Energetica le persone si chiamano con il loro nome proprio e il lavoro che si fa insieme si chiama solo *lavoro*!

**Setting** è il campo comunicazionale che si stabilisce tra due persone una delle quali chiede di essere aiutata e l'altra si dispone ad aiutare. Il setting è il campo di forza che deve essere ampliato ed è costituito ed alimentato da entrambi gli attori, aventi funzione attiva,

ma opposte polarità. Chi assume la funzione di aiuto deve avere la capacità ed ha la responsabilità di poter invertire le polarità e di produrre cambiamenti nel sistema tali da produrre cambiamenti di chi chiede aiuto nella direzione che appare, attraverso la conoscenza intuitiva, *noesi*, essere la sua naturale. La finalità del setting è di consentire a chi chiede aiuto di realizzare quello che è nell'ambito delle sue possibilità del momento e del suo progetto evolutivo.

**Strumento** è il complesso delle tecniche utilizzate per il conseguimento dello scopo del setting. Il pensiero di riferimento è quello di Wilhelm Reich e del funzionalismo energetico. La tecnica di elezione è la vegetoterapia carattero-analitica di derivazione reichiana secondo il metodo messo a punto da Federico Navarro. Vi si adattano e si aggiungono tecniche di respirazione congruenti, cromoterapia e cristalloterapia utilizzate in forma di sostegno.

**Escort**, cioè "scorta", è lo psicologo o l'orgonomista formatosi nella vegetoterapia carattero-analitica che assume la funzione di aiuto.

**Utente** è chi chiede di essere accompagnato nel suo viaggio evolutivo. Non s'intende colui che *utilizza l'escort* o le sue prestazioni, ma colui che *utilizza il proprio disagio* per farne motivo di evoluzione. Ma certo non c'immaginiamo chiedere alla nostra segretaria se è già arrivato il nostro... *utente!*

**Percorso** o **Escorting** è il complesso dell'intervento di sostegno nella sua durata nel tempo. Usato in luogo della parola psicoterapia. In senso stretto, il primo è attività dell'utente, il secondo dell'escort.

## DEFINIRE LA COMUNICAZIONE ENERGETICA.

Che cosa intendiamo comunemente per comunicazione?

Il dizionario Garzanti recita:

*“comunicazione di notizie, di idee; comunicazione telegrafica, radiofonica; la comunicazione del moto; mezzi di comunicazione di massa, mass media; comunicazione d'impresa, attività di un'impresa volta a stabilire e a mantenere il contatto col pubblico (attraverso la pubblicità, le sponsorizzazioni ecc.), in modo da tenere viva l'attenzione sul suo marchio”*

Possiamo dire cioè che:

Con la parola Comunicazione si indica il complesso sistema di trasferimento di informazioni costituito da:

- *Fonte o Emittente*
- *Messaggio*
- *Mezzi e Veicoli*
- *Riceventi*
- *Codice*

Con la precisazione dei semiologi che *“Comunicare presuppone un'azione volontaria mentre l'informazione può avvenire anche senza l'intenzionalità dell'emittente.”* Questo ci indica come, quando si parla di *informazioni commerciali* riferendosi alla pubblicità, è lecito supporre che si tratti di una *comunicazione ingannevole*, in quanto l'intenzionalità dell'emittente è fuori discussione.

La comunicazione abbisogna di *segni*, i quali non hanno, per definizione, che una funzione di riferimento rispetto al mondo. La *funzione segnica* è dunque *arbitraria*. Il linguaggio stesso, e la lingua in cui viene espresso, sono codici assunti da una comunità come propri, il cui valore è appunto quello di consentire un riferimento per la decodifica di messaggi fonetici o grafici ricevuti o inviati. Il *significato* tuttavia di ogni messaggio è *individuale*, perché contenente valori emozionali *incodificabili*.

La comunicazione, tuttavia, oggi viene definita una scienza. Cioè si ritiene che possa essere analizzata secondo i processi di

causa-effetto. Ciò significa che è possibile determinare quale sarà l'effetto di una comunicazione date le variabili di fonte, messaggio, mezzi e infine riceventi che vengono, almeno in comunicazione commerciale, identificati con la parola "target" ovvero bersaglio; il che vuol dire che vi è una precisa direzionalità del messaggio, dall'emittente al ricevente e che quest'ultimo deve essere "colpito".

In altre parole possiamo dire che, nell'accezione oggi corrente, ogni comunicazione ha un obiettivo:

- *Convincere*
- *Motivare*
- *Creare leadership o partnership*
- *Indurre a...*

Il "Manuale di Sociologia della Comunicazione" di Marino Livolsi, dichiara che "la comunicazione è un atto razionale, dove per *razionalità* si intende il miglior adeguamento delle risorse del soggetto per il raggiungimento di uno scopo in quella particolare circostanza.", ed aggiunge: "Il concetto di razionalità è fortemente correlato a quello di «interesse» e, questo, a quello di «coinvolgimento». L'interesse-coinvolgimento è il prodotto delle motivazioni individuali... che possono andare da obiettivi concreti (quando si cerca di ottenere qualcosa che ha un valore materiale o di prestigio) a quelli più impalpabili, ma forti, delle situazioni in cui hanno largo spazio emozioni e sentimenti, come quando si chiede amore o affetto a una particolare persona, o si cerca comprensione o accettazione nel gruppo cui si desidera appartenere." Torna a sottolineare, poi, che "la razionalità consiste nell'adeguare impegno e risorse allo scopo che si desidera raggiungere, tenendo conto dei vincoli esterni imposti dalla situazione." Si evince che una comunicazione emozionale sarebbe tale solo se filtrata dalla razionalità.

Ora, la *Comunicazione Energetica*, non è di questo tipo. E' di quel tipo "silente" che non vuole ottenere alcun risultato, nessun obiettivo. "Noi parliamo, sentiamo, pensiamo, ma non sappiamo qual è l'energia che ci fa parlare, sentire, pensare. Questa è l'apoteosi dell'ignoranza. (Einstein)." E' una ricerca tesa a colmare

questa ignoranza, nella convinzione che *“La coscienza è già interconnessa con tutte le altre coscienze. (D. Bohm).”*

Attraverso la prassi della Comunicazione Energetica si intende semplicemente stabilire un contatto comunicativo tra la sfera dell’Uomo biologico e quella dell’Uomo psichico, in modo che esse possano essere coerenti, rispettando con ciò lo scopo della natura che è quello di mantenere intatta la vitalità al fine non solo di mantenere intatta la vita, ma anche di fornire quel plus di energia capace di apportare modificazioni nel senso dell’evoluzione, attraverso il cambiamento e la diversificazione.

Tale contatto è *“sintropico”*, cioè inverso all’entropia e relativo a sistemi *“aventi una medesima finalità e tendenti alla costruzione di un sistema sempre più ordinato e differenziato”*. Ci riferiamo qui dunque alle particolari caratteristiche dei sistemi biologici lontani dall’equilibrio, come descritti da Prigogine. Sistemi il cui fine non è l’equilibrio statico, ma la continua ricerca dell’equilibrio dinamico che attraversa stati così detti di *“catastrofe”*, ove a *“catastrofe”* viene attribuito il significato etimologico di *“rovesciamento”*. Per i sistemi viventi lontani dall’equilibrio: *“La soluzione di equilibrio originale si ramifica o si biforca in corrispondenza di un certo valore critico di un qualche parametro fisico (ad esempio la differenza di temperatura tra la sommità e il fondo di uno strato di fluido). In questo punto il sistema deve scegliere tra le due strade.”* (Paul Davies). Le fluttuazioni, nel punto di biforcazione, vengono amplificate fino a dar luogo a una *“fluttuazione gigante”* e conducono il sistema in una fase dove trova una nuova momentanea stabilità. Prigogine chiama questo fenomeno *“ordine mediante fluttuazioni”* aggiungendo che *“l’instabilità è la fonte dell’ordine”* producendo *“ordine dal caos”*.

Nella fisica classica il concetto di entropia descrive il procedere dei sistemi isolati nella direzione dell’equilibrio più probabile, che viene considerato essere lo stato energetico più basso. Esso è enunciato dal terzo principio della termodinamica, che afferma *“che è impossibile raggiungere lo zero assoluto con un*

*numero finito di trasformazioni e fornisce una precisa definizione di grandezza chiamata, appunto, **ENTROPIA**. L'entropia si può pensare come la misura di quanto un sistema sia vicino allo stato di equilibrio, o in modo equivalente come la misura del grado di disordine di un sistema. Il terzo principio afferma che l'entropia, cioè il disordine, di un sistema isolato non può diminuire. Pertanto, quando un sistema isolato raggiunge una configurazione di massima entropia non può subire trasformazioni: ha raggiunto l'equilibrio."*

*"L'aumento di entropia che si manifesta in un sistema isolato che raggiunge uno stato di equilibrio può essere considerato come l'effetto della tendenza di ogni sistema a evolversi da uno stato meno probabile a uno stato più probabile. In un cristallo perfetto allo zero assoluto ogni suo costituente (atomo o molecola) occupa il livello più basso di energia: esiste quindi una sola configurazione possibile e perciò l'entropia del sistema è nulla (terzo principio della termodinamica)."*

Per quanto concerne la comunicazione:

*"Volgendo il discorso alla cibernetica, si osserva che durante la trasmissione di un messaggio attraverso un mezzo fisico (ad es. un conduttore) il mezzo si trova in uno stato di maggiore "ordine" rispetto allo stato precedente e susseguente. A questo maggiore ordine corrisponde una minore entropia e la differenza è tanto maggiore quanto maggiore è il contenuto di informazione del messaggio, ossia quanto minore è la probabilità dello stato "ordinato".*

*"Trasmettere informazione significa trasmettere ordine. [...] Risulta che un messaggio (cioè una sequenza di segni) trasmette tanta più informazione (cioè tanto più ordine) quanto maggiore è la sua entropia, cioè il suo potenziale disordine: una conclusione apparentemente contraddittoria. La apparente contraddizione viene però risolta se si considera che l'utilità di un messaggio è subordinata alla condizione che chi lo riceve sia una entità logica, che ha concordato un codice interpretativo, un cifrario, con colui che trasmette il messaggio. Grazie a questo codice, ogni diversa configurazione della sequenza che rappresenta il messaggio viene ad*

*assumere un significato diverso. L'ordine è dunque introdotto dall'esterno.*

*Facciamo un esempio. La combinazione di una cassaforte è tanto più efficace quanto più elevato è il numero di cifre che la compongono. Chi non conosce la combinazione segreta si trova di fronte a un grande disordine: volendo trovare, provando a caso, la combinazione giusta, dovrà provare e riprovare milioni o forse miliardi di sequenze diverse (a seconda di quale è il numero delle cifre che la compongono). La conoscenza della combinazione segreta è ciò che consente di mettere ordine in questo grandissimo numero di possibilità, cioè in questo disordine. Essa è tanto più preziosa quanto più elevato è il numero di combinazioni fra cui consente di scegliere; l'informazione che essa trasmette è tanto maggiore quanto maggiore è l'entropia, cioè il disordine, con cui deve scontrarsi chi tale combinazione non conosce.” (Gianna Nervi)*

Ora, un sistema biologico è, intanto, un sistema aperto, capace cioè di scambiare energia con il suo ambiente; e la sua tendenza è neghentropica – o sintropica – in quanto lo stato di energia più basso corrisponderebbe alla morte (termica) e, a meno di non considerare la morte come la finalità della vita, un sistema vivente cosciente tende a conservare la vita e a valorizzare la sua esistenza. La comunicazione tra sistemi viventi non dovrebbe tendere dunque all'omologazione (entropia), ma alla conoscenza e all'integrazione delle diversità, alla ricerca di equilibri dinamici.

L'evoluzione avverrebbe secondo due vie alternative di sviluppo, quella attiva e quella passiva; la seconda è descritta dalla termodinamica e produce materia inerte, mentre la prima – che conduce alla complessità ed alla varietà – appartiene al vivente.

La definizione di *vivente* è complessa. La caratteristica principale per definire qualcosa “vivente” è però riconosciuto generalmente essere la qualità definita “telenomia”, cioè *l'essere dotato di uno scopo o progetto, di manifestarlo nella propria struttura e di eseguirlo attraverso i propri atti (Jaques Monod)*. Ciò

porta a supporre l'esistenza di un fattore causale chiamato *entelechia*, cioè un *piano d'azione originario* o *disegno* che il vivente persegue irresistibilmente.

Aggiungiamo che a noi sembra di poter riconoscere due principi fondamentali a guidare i processi evolutivi:

- *Dall'Uno, Due* è il principio che guida lo sviluppo di un essere vivente sul piano biologico, come avviene nella separazione della cellula madre (zigote);
- *Dei Due, Uno* è il principio che guida l'evoluzione di un sistema *vivente* ad ogni punto di biforcazione.

Per creare, come dicevamo, un contatto comunicativa tra la sfera del biologico e quella dello psichico, occorre cogliere l'inconscio biologico e attivare il ricordo, sviluppando l'intuizione. Qui entra in gioco la vegetoterapia che, al di là delle sue caratteristiche di *terapia*, diventa uno strumento conoscitivo, di autopercezione delle correnti vegetative e di scioglimento della corazza caratteriale tale da produrre: possibilità di ingresso di nuova energia-informazione; di portare alla coscienza il rimosso e dunque attivare il ricordo; e di sviluppare l'intuizione poiché il progressivo apprendimento su di sé del funzionamento dell'energia biologica può far prevedere ciò che accadrà all'ingresso di nuova energia nel campo, rendendo capaci di attraversare le *catastrofi* che potrebbero derivarne.

Diciamo che in ordine all'uso della vegetoterapia che ne fa la Comunicazione Energetica, essa non è un mezzo di cura del disagio, ma un mezzo di coscientizzazione e di evoluzione.

Il disagio, quella necessità di cambiamento che induce qualcuno ad entrare in analisi, viene, nella comunicazione energetica, considerato uno stato di frizione identificabile con la comunicazione creativa: più avanti vedremo perché.

## IL PROGETTO INDIVIDUALE.

Quando veniamo concepiti rechiamo con noi un programma genetico, scritto nel DNA, che rappresenta il nostro progetto di vita biologica.

La nostra vita serve a realizzare quel progetto, che è evolutivo, dal punto di vista ontogenetico (cioè della nostra personale evoluzione) e da quello filogenetico (cioè del nostro contributo individuale alla evoluzione della specie umana e forse di tutto il vivente).

Trattandosi di qualcosa che è inscritto nelle nostre profondità biologiche, questo progetto appartiene al nostro inconscio biologico.

Il progetto non ci appartiene se non in quanto ci viene "assegnato"; appartiene alla Legge di natura di propagazione delle informazioni genetiche in chiave evolutiva. Il progetto evolutivo totale (del vivente) dunque ci sfugge.

Ma il nostro schema ci induce a crescere – da un punto di vista biologico – utilizzando dei sistemi riproduttivi cellulari che restano immutabili. Dalla nostra prima cellula, lo zigote, che è il prodotto dell'unione della cellula uovo materna con lo spermatozoo paterno, fino alla nostra conformazione adulta, tutto avviene secondo un processo di separazione, organizzazione e comunicazione cellulare.

Se l'atomo è, secondo l'etimo greco, ciò che non si può ulteriormente dividere se non si vuole distruggere la materia, la cellula è l'atomo, l'unità indivisibile del sistema biologico; dividendola si cesserebbe di avere la materia biologica, "la carne". Tutti i sistemi viventi sono agglomerati organizzati di tessuti i quali sono a loro volta agglomerati organizzati di cellule specializzate.

Le cellule vivono producendo energia e nutrendosene. Per farlo hanno organi capaci di trasformare i nutrienti in energia (esattamente come un organismo trasforma in energia il cibo che assume). Il fenomeno di trasformazione di nutrienti in energia è chiamato "respirazione cellulare", in quanto il processo di trasformazione consuma ossigeno.

La cellula è costituita, a grandi linee, da un piccolissima porzione di materia organica chiamata protoplasma al cui centro si trova un addensamento di essa definito nucleo. Ogni cellula, inoltre ha una sua “pelle” chiamata membrana che la identifica e insieme la mette in comunicazione con le altre cellule rendendo possibile lo scambio energetico (bio-chimico) con i liquidi organici, quali il sangue o la linfa, a loro volta costituiti in gran parte di acqua.

La riproduzione cellulare avviene per “mitosi”, processo di divisione in cui le due cellule figlie conservano interamente le caratteristiche della cellula madre.

Tutto questo processo avviene nonostante noi, non si sottopone alla nostra volontà, ma si autoesplica rispondendo ad una intelligenza innata, a una conoscenza, una memoria atavica, che appartiene alla costituzione stessa della cellula. Solo quando il processo di accrescimento biologico raggiunge un certo stadio, noi possiamo utilizzare la nostra intelligenza; ciò che dimentichiamo, e spesso non abbiamo mai saputo, è che la nostra intelligenza personale è il frutto dell’intelligenza innata di ciascuna delle cellule che ci compongono. Il nostro progetto “costruttivo” era loro noto prima che lo fosse a noi; il nostro progetto di uomini ha il suo inizio a partire dalla conclusione del nostro progetto biologico cellulare e deve quindi appartenere a una sfera che non è più solamente biologica.

Il progetto è talmente sottile, per quanto estremamente solido, che costituisce ancora oggi uno scoglio insormontabile per la scienza. Nonostante la biologia molecolare abbia fatto passi da gigante, il meccanismo per il quale da una singola cellula si forma, attraverso specializzazioni sempre più dettagliate, un intero essere umano avente una determinata “forma”, organi e funzioni precisamente dislocati anche spazialmente, resta una fatto inspiegabile. La morfogenesi di un essere vivente, e di un umano in particolare, è oggetto a tutt’oggi solo di ipotesi di ricerca che si ispirano a varie correnti di pensiero. L’oggetto della ricerca è dunque

l'origine di una certa *forma* biologica. Torneremo più avanti sull'argomento.

Ma intanto, lo zigote da cui ognuno di noi ha avuto origine è l'incontro di una cellula madre e di una cellula padre e retrocedendo ci si domanda donde abbia origine la prima cellula vivente. Naturalmente è la storia dell'uovo e della gallina, ma le scoperte di Wilhelm Reich sull'energia orgonica – l'energia specificamente vivente – hanno dato un nuovo impulso alla ricerca, anche se la scienza accademica non le ha, ad oggi, ancora accolte completamente. Questo perché, nonostante la fisica quantistica abbia introdotto la consapevolezza che materia ed energia possano essere due aspetti della stessa cosa, si continua a fare distinzione tra di esse.

Secondo Reich, esiste una energia specificamente biologica, che sfugge alle leggi della termodinamica, denominata *orgonica*; l'energia orgonica è costituita a sua volta di particelle elementari massa-esenti (cioè prive di consistenza materiale) chiamate "orgonomi", che sono il corrispettivo, nell'ambito dell'energia orgonica, dell'atomo nell'ambito della materia inorganica. In determinate condizioni, non così specifiche e rare, gli orgonomi si agglomerano mediante un movimento specifico spiraleggiante definito "superimposizione" e addensandosi danno luogo a una sorta di prototipo cellulare definito "bione". Il bione, ottenuto da Reich in laboratorio si sviluppa mediante un processo di irradiazione solare di materia inorganica, indicando come la luce irradiata dal sole contenga o veicoli o infine *sia*, energia orgonica in forma pura (massa-esente). I bioni sono quindi particelle di transizione tra il mondo inorganico e quello organico.

Dalla superimposizione noi nasciamo. Secondo Reich: "*Nel processo di superimposizione di due unità di energia orgonica massa-esenti spiraleggianti e altamente eccitate, l'energia cinetica essendosi perduta, l'andamento del movimento spiraleggiante decresce grandemente, il cammino del movimento s'incurva bruscamente e sopravviene un cambiamento dal prolungato vorticare in avanti verso un movimento circolare sul posto*".

*"La massa inerte si crea mediante superimposizione di due o più unità vorticanti, spiraleggianti di energia orgonica in seguito alla perdita di energia cinetica e a un brusco incurvarsi del percorso allungato verso il moto circolare". (Reich, Superimposizione cosmica).*

Dunque noi siamo un momentaneo "congelamento" di un moto energetico; il moto primordiale del nostro nucleo è circolare, ma mantiene la sua linearità nell'espressione dell'ad-gredior. La massa è data dal vorticare dell'energia su se stessa.

Le modalità base di funzionamento dell'energia sottostante ad ogni sistema vivente sono dunque: il caratteristico movimento giratorio e la superimposizione.

La prima cellula che costituisce ciascun individuo umano, lo zigote, risponde a queste regole; esso ha una sua precipua modalità di funzionamento derivante dall'unicità della sua costituzione. Poiché esso è il "congelamento" dei singoli movimenti di spermatozoo ed ovulo superimponentisi, ha una sua primigenia e caratteristica modalità di fluire, un ritmo suo proprio del fluire, che è la risultante delle tre componenti: ovulo-spermatozoo-superimposizione, cioè della peculiarità di ciascuno dei due individui, più la particolare modalità della loro *comunicazione*.

L'energia che costituisce lo zigote è dunque nucleare e caratterizzata individualmente in modo unico. Il movimento circolare, dal ritmo pulsatorio proprio e caratteristico di quell'individuo, viene indicato come "movimento del si", poiché corrisponde a un ripiegamento reciproco testa-genitali: movimento riscontrabile nel ruotare del feto su se stesso al momento del suo "presentarsi" al mondo attraverso il canale vaginale, nel riflesso dell'orgasmo e nell'involontaria convulsione orgastica. Il "si" è quindi, più in generale, il "si" alla vita, nel senso che questo movimento costituisce funzionalmente l'adesione al fluire dell'energia nella sua doppia direzionalità, lineare e giratoria.

Le condizioni particolari del costituirsi del nucleo, della gestazione e della nascita (tutte le condizioni energetiche contenute

al livello del "primo campo", madre-utero e madre-capezzolo, più quelle più profonde dell'incontro spermatozoo-ovulo, padre-madre, maschile-femminile) possono condurre, come sappiamo, lo zigote e poi l'embrione, il feto, il bambino, a doversi opporre al moto coerente del proprio nucleo, neutralizzandolo, per la sua propria sopravvivenza.

Si ha in questo caso, come descrive Reich ne "La funzione dell'orgasmo" in termini ancora psicoanalitici, ma applicabili perfettamente all'orgonomia, una prima opposizione, che possiamo ritenere un'inversione neutralizzante del senso del fluire primigenio, che va a costituire il primo strato della corazza; la successiva formazione reattiva, invertendo di nuovo il senso direzionale del flusso energetico, si troverà tuttavia sulla stessa direzione del fluire del nucleo, a un livello di stratificazione più elevato.

Poiché, a causa delle condizioni sociali in cui ci troviamo a vivere, siamo tutti noi stati costretti, ad un certo punto della nostra vita (fetale, neonatale, infantile o adolescenziale) a mettere in atto questo meccanismo di difesa, il nostro carattere, cioè il nostro particolare modo di difenderci, costituisce il nostro modo tipico, e distorto, di rapportarci al mondo. Siamo tuttavia soliti identificare la nostra formazione difensiva caratteriale con le nostre caratteristiche individuali, *Io*. Reich identifica diverse modalità tipiche di rapportarsi al mondo, derivanti dai blocchi energetici principali e secondari, e dall'origine ontogenetica di quei blocchi.

Come dicevamo, il carattere è costituito da difese aventi, alternativamente, direzione opposta e identica a quella nucleare, la quale è comunque nella direzione imposta dal progetto di vita appartenente all'intera biosfera e a quell'individuo, *Io*, particolare.

Dunque occorre intanto stabilire che il principio di individuazione appartiene al nucleo e non al carattere. In ciascuno di noi, protetto da una serie di difese come il baco nel bozzolo, c'è il "nostro bambino", il bambino che noi siamo. *Tutto il percorso di vita che abbiamo fatto, non è stato il suo reale processo evolutivo, ma la lenta costruzione del bozzolo.* Ora, noi ci identifichiamo con il bozzolo, e invece siamo il bambino.

La comunicazione, nella sua accezione corrente, è comunicazione di corazze caratteriali. La *comunicazione energetica* è comunicazione tra *bambini saggi*.

Prima di tutto definiamo che cosa intendiamo con *inconscio biologico*. Reichianamente intendiamo il complesso delle attività vitali degli organi e delle cellule che, pur rispettando le loro interne regole, non ce le lasciano conoscere se non su un tavolo di anatomia; ed intendiamo anche quella parte di "rimosso" che si àncora ai nostri blocchi muscolari e caratteriali, blocchi energetici.

Secondo l'ipotesi di Mc Lean, il cervello umano avrebbe una struttura stratificata. La parte più antica filogeneticamente sarebbe il cervello rettiliano, sede dell'istinto e comune anche agli animali inferiori; su di esso si sarebbe sviluppato il cervello limbico, sede delle emozioni e infine la neocortex, sede della ragione e centro di integrazione dei livelli precedenti. L'emozione, nata nel limbico, se rimossa, verrebbe spostata nel rettiliano. Le stereotipie che assicurano l'omeoastasi, cioè la condizione di equilibrio organico e che sono inscritte nell'intelligenza e nel ricordo cellulare, sono anch'esse funzioni del cervello rettiliano

Si tratta allora di far emergere dall'inconscio biologico (o "incosciente" secondo la definizione di Federico Navarro) e portare alla coscienza il programma che ci è stato assegnato.

Questo è fattibile solo attraverso la sperimentazione di se stessi – attraverso una presa di *coscienza* che non è *conoscenza* - , che vuol dire superare la paura del mettersi in gioco, quella dello sconosciuto e il cambiamento costante di punto di vista; l'abbandono di ogni certezza e l'ammirazione per la straordinaria mutevolezza delle forme nel rispetto di una architettura predeterminata. E' un percorso che procede dal progressivo scioglimento dei blocchi e viaggia lungo la percezione delle correnti energetiche che, liberatesi, creano dei percorsi fino a quel momento sconosciuti, riattraversando il limbico per giungere all'integrazione nella neocortex. Nuovi percorsi significano nuova disponibilità di energia e nuove modalità di rapportarsi al mondo, di comunicare. Significa abbandonare

schemi vecchi e ripetitivi e sperimentarne di nuovi, superando la paura dello sconosciuto e assumendo la gioia della sperimentazione vitale. Vivere diventa una ricerca, appunto. Questa può essere una scelta che ci rende attivi rispetto alla vita, oppure può essere un percorso obbligato – e subito – dal quale continuare a difenderci. L'una o l'altra possibilità dipendono dalla nostra disponibilità a riconoscere il nostro nucleo ancestrale, il nostro bambino, al quale tendere nella direzione della nostra profondità; o dalla necessità di continuare a difenderlo con strategie sempre più raffinate, nella direzione opposta.

La prima strategia è *costruttiva* e consente, giunti al nucleo, al centro, di ampliarne il campo; la seconda è una strategia *costrittiva* e tende a soffocare, per paura, la nostra naturale vitalità. Quando un feto è nel ventre della madre, tira spesso calci; è il suo modo di esprimere la sua motilità e la sua vitalità. Così, in ciascuno di noi il nostro bambino continuerà a tirare calci e a chiedere, rispondendo alla stessa legge biologica che ci ha fatto *venire alla luce* dopo nove mesi, di *venire alla luce della coscienza*. Non possiamo impedirglielo; possiamo però scegliere di aiutarlo a nascere.

La comunicazione energetica orienta la propria ricerca alla possibilità di comunicare se stessi – il proprio nucleo, centro, bambino -, ove comunicare sta per mettere in comune, senza fare niente di speciale. Esistere, esserci consapevolmente e fare in modo che questa esistenza sia significativa per gli altri. Comunicare se stessi (comunicarsi?) anche a chi non si conosce utilizzando le grandi proprietà di dispiegamento del codice primario di cui ciascuno di noi è il prodotto, assecondando il suo progetto naturale; tenendo conto che il sistema di comunicazione diventa per ciò un sistema *emozionale*. Ove si parli di comunicazione energetica, si è costretti a parlare il linguaggio delle emozioni. Noi riteniamo centrale il sistema limbico dal punto di vista topico-morfologico e funzionale, e lo riteniamo sede dell'integrazione fra istinto e ragione, lungo un'asse geometrico verticale.

CHE COS'E' UN'EMOZIONE

La parola *emozione* vuol dire scossa, sommovimento. Dunque rottura di una stasi. Essa si riferisce al movimento della corrente energetica e allo spostamento di un addensamento energetico da un luogo somatico ad un altro. Così che ad esempio l'emozione è collegata a quello che definiamo "un tuffo al cuore", quando percepiamo come tutta l'energia di cui disponiamo improvvisamente si concentri nel cuore. La spiegazione in termini fisiologici di questo fenomeno è nell'improvvisa attivazione del sistema simpatico, con conseguente costrizione dei vasi sanguigni superficiali e afflusso del torrente sanguigno al cuore; in psicologia, è la risposta fisiologica a uno stimolo che induce "paura". In pratica, tutto il sistema biologico si attiva, si allarma, per far fronte alla situazione di pericolo incombente.

L'attivazione del simpatico ha un valore dunque "costrittivo", contrattivo. Le sensazioni, invece, di benessere, di piacere, sono causate dall'attivazione del sistema parasimpatico (o vago) e corrispondono all'espansione del sistema biologico. Ove all'espressione emozionale piacevole vagotonica si contrapponga il sentimento della paura (delle conseguenze, della punizione etc.), si attiverà il sistema simpatico a contenere e a rimuovere il piacere, relegandolo nell'inconscio biologico, cioè nel cervello rettiliano. La contrazione cronica, contro la quale l'intera ricerca di Reich si è mossa, è dunque l'origine di ogni patologia. E, dal nostro punto di vista, è l'inibizione della capacità espressiva e della capacità di comunicazione emozionale profonda.

L'emozione è un movimento energetico. Se questo movimento riguardi l'energia corporea individuale o l'ingresso di energia esterna nel nostro individuale sistema, è quanto ci ripromettiamo di definire.

Poiché l'uomo è un sistema aperto, esso è in costante stato di scambio con l'esterno e tra quanto definiamo *esterno* e quanto definiamo *interno* vi è un confine sfumato o quantomeno permeabile.

Per essere più precisi, ogni sistema biologico è un sistema aperto lontano dall'equilibrio, capace di autorganizzazione e di dissipare entropia, aumentando gradualmente il proprio contenuto energetico in modo di evolvere a livelli di complessità sempre maggiori. Non è possibile predire in che modo, o in che direzione, il sistema evolverà, ma si sa che raggiunto un certo livello di energia, il sistema entrerà in crisi e si troverà nella necessità di scegliere tra due diverse possibilità.

Il comportamento del sistema descritto, riguarda il biologico; ma a livello della coscienza, ogni emozione può essere letta in questa chiave. Di fronte all'emozione della paura derivata da un pericolo reale, noi abbiamo la scelta della fuga o quella dell'attacco difensivo; chiaro che la scelta dell'una o dell'altro determinerà conseguenze che verranno iscritte nella storia individuale e causeranno differenti eventi. Per cui, ciascuno ha la libertà, avendo coscienza, di scegliere, una volta giunto al proprio punto di biforcazione, quale strada percorrere; nessuno ha la libertà di non raggiungere i punti di biforcazione. La serenità, intesa come evitamento della crisi, è una contraddizione biologica; perseguirla è perseguire la stasi e quindi la morte.

La nostra convinzione è, di conseguenza, che *l'emozione sia un movimento di energia disponibile nel sistema causata dall'ingresso di energia esterna nel sistema stesso, capace di allontanarlo dall'equilibrio e avente una forte direzionalità verso la scelta*. Se ci piace di più, possiamo definirla come *coscienza di essere attraversati*, anche se il raggiungimento della coscienza di un tale evento è già frutto di un duro lavoro, perché riguarda il nostro nucleo. La qualità dell'emozione – tenerezza, gioia, paura, rabbia...- è l'aspetto psicologico dell'evento. La colorazione affettiva dell'emozione, come dichiara F. Navarro, è un fatto ontogenetico, cioè individuale.

Vi è un'essenza dell'emozione che è esattamente l'ingresso nel nostro sistema di energia cosmica. Tale ingresso è, in sé, affettivamente neutro, Esso determina infatti solo accresciute potenzialità che si esprimono nel raggiungimento di un punto di

biforcazione. L'affetto che ne deriva può quindi essere determinato, indirizzato, se si è in condizioni di coscienza – che vuol dire in intima conversazione con il nostro nucleo -; mentre, in assenza dello stato di coscienza adeguato, tale ingresso è subito e l'affetto che ne deriva è conseguenza dello stato energetico del sistema biologico – inconscio – in quel momento. Dal che deriva una considerazione che non sarà gradita: un sentimento non nasce da sé, si *sceglie* di “provarlo”. Se non si è in grado di scegliere, non si è liberi, lo si subisce. Ma non sarebbe bello dire “sto subendo un sentimento per te”. Per quanto non sia, come vedremo, un sentimento, l'amore considerato come tale è infatti prevalentemente subito, non agito; con l'annesso desiderio, quasi sempre inappagato, di amare perdutamente ed essere perdutamente amati.

## L'AMORE.

La capacità di donarsi introduce il concetto di amore e conseguentemente quello di coppia, di relazione amorosa e ahimè di separazione.

Vogliamo essere semplici, a costo di essere dichiarati semplicisti: amore ed energia vitale coincidono e quando noi comunichiamo secondo il concetto di comunicazione energetica lo facciamo *per amore, con amore e grazie* all'amore.

Questo vuol dire che ciò che ci tiene insieme (nel senso che tiene insieme le nostre parti costituenti e che tiene unito ogni essere vivente a un altro essere vivente) è amore. Gli egizi chiamavano *mer* sia l'amore erotico, che il desiderio, che l'attrazione magnetica; il concetto era quello di un vuoto da colmare. *Meri*, amato/a, era l'attributo che, unito al nome del Nether, indicava nei cartigli quale funzione cosmica fosse prevalente in un individuo, cosicché, ad esempio il *Sekhmet meri*, l'amato da Sekhmet, era espressione vitale della funzione della *giustizia* intesa come *necessità, legge*.

Se questo è vero è altresì vero che esistono forme d'amore agapico e forme d'amore erotico; ma queste seconde possono essere considerate specializzazioni delle prime, caratterizzate da qualità attrattive. Infatti, tutto quello che chiamiamo *amore* contiene, nell'esperienza di ciascuno, una qualità attrattiva che si specifica in desiderio nell'amore erotico di coppia; e una qualità comunicativa profonda che, come tutti sappiamo, è fatta di sottili sintonie e di emozioni, di sensazioni di piacere non solo fisico, ma anche più ampiamente energetico. Collegate, secondo Reich, alla vagotonia espansiva dell'intero sistema biologico che aspira ad uscire dalla "propria stretta sacca" per ricongiungersi, attraverso l'amato/a al cosmo, riproducendo a livello del sistema biologico complesso, il semplice funzionamento di due organomi superimponentisi. E' una sorta di nostalgia biologica ed è uno dei sentimenti umani più profondi. Il bisogno d'amore (l'amore è un nutriente e ora sappiamo perché) è bisogno del salto di qualità che ci riconduca alla nostra origine, cioè alla luce "nera", luce assoluta priva di materia. E il così

detto “perdere la testa” è “catastrofe” cioè rovesciamento, sommovimento, emozione dunque, vissuta come crisi del nostro sistema.

Queste considerazioni ci portano a concludere che la separazione, per quanto sia vissuta come uno strappo, non esiste; esistono allentamenti dei legami comunicativi dovuti alla perdita di funzione di un certo sistema costituito da due individui, ove tale perdita si manifesti, è ovvio. E dunque l’attenzione va spostata sull’aspetto del vissuto emozionale di tale evento, che appartiene alla sfera culturale. In altre parole, si separano le personalità, ma le essenze rimangono in risonanza.

La paura della solitudine nasce dal bisogno insoddisfatto d’amore. Diciamo, in altre parole, che crediamo culturalmente che sia necessaria un’unione per ricevere il nutrimento che ci serve. Ci basterebbe respirare bene, per averlo. Viviamo immersi nell’aria e nella luce, nell’energia di cui siamo un coagulo: non ci servirebbe altro se non intervenisse la sfera psichica – chiamata impropriamente così, giacché *psichè* vuol dire *anima, respiro*. Meglio definirla allora “mentale”.

Solo eliminando il *bisogno* d’amore (*la fame*), è possibile nutrirsi con piacere e allora la sessualità vissuta con amore per l’amore, con il rispetto per ciò che unisce e per la bellezza dell’altra/o (attributi di bellezza, v. oltre) diventa un assaporarsi reciproco.

Una nota: si discute molto oggi del ruolo dell’uomo rispetto a quello della donna e si auspica una presa di coscienza da parte dell’uomo della sua parte femminile, e, della donna, di quella maschile, in modo di poter stabilire un nuovo rapporto di coppia. Siamo assolutamente convinti che invece la strada dell’evoluzione delle coscienze proceda nella direzione dell’assolutizzazione del maschile e del femminile. In altre parole, se in un uomo esiste una parte femminile deve essere totalmente assorbita da quella maschile, in modo che l’uomo assuma in toto la sua funzione (non ruolo!) maschile. Lo stesso per la donna. E siamo anche convinti che i rapporti sesso-affettivi tendono ad evolversi in una direzione

lontana dal bisogno e dal desiderio inteso come forza attrattiva magnetica. Il sistema uomo-donna è in evoluzione e si è ormai tanto allontanato dall'equilibrio da essere ad un punto di biforcazione. Dove troverà il suo prossimo equilibrio è imprevedibile. Ma è certo che solo attraverso l'assunzione delle funzioni (Nether) assolute del maschile e del femminile, l'uomo e la donna potranno trovare una nuova modalità funzionale. Questa convinzione è frutto dell'osservazione che le modificazioni avvengono nella circolazione dei flussi energetici tra due polarità le quali devono essere specifiche e individuate. Al solito, abbiamo i due poli e il terzo elemento che è la loro comunicazione.

## MASCHILE E FEMMINILE.

Secondo uno studio pubblicato dalla rivista Science e segnalato da "La Repubblica" del 29 ottobre 99, risulta che i ricercatori Lahn e Page, americani, hanno potuto stabilire come, all'origine, non vi fosse differenziazione tra i sessi e che solo in diverse successive tappe evolutive "a sbalzi", non graduali, il cromosoma maschile si sarebbe differenziato da quello femminile, rimasto, rispetto a quello ancestrale, immutato fino ad oggi. La fase di indifferenziazione risalirebbe a qualche milione di anni fa.

Se la scoperta dei due ricercatori si rivelasse incontrovertibile, ci consentirebbe alcune considerazioni: intanto che è l'uomo, o meglio il maschile come funzione, ad essersi formato dal femminile - e non viceversa, come la Genesi indica (la parola biblica che viene tradotta con "costola", sarebbe - secondo alcuni - più correttamente traducibile con il termine "metà") -; e poi che il famoso "Nun", il mare materno indifferenziato da cui, secondo la cosmogonia egizia e non solo, la creazione avrebbe preso avvio, è la rappresentazione mitologica di una verità biologica.

In questa azione la funzione maschile si manifesterebbe dunque attiva - nel senso di indurre possibilità di modificazioni -, mentre quella femminile capace di conservare i nutrienti e la sostanza atta ad essere modificata.

Dall'origine, il dispiegarsi dunque della creazione, come perpetuarsi della funzione vitale in un tempo indefinito, deriverebbe dalla compresenza di questi due elementi in contraddizione e in interazione perenni.

Il processo di identificazione di genere sarebbe una storia di separazione. O meglio di differenziazione, cessazione del caos (Nun) e della con-fusione.

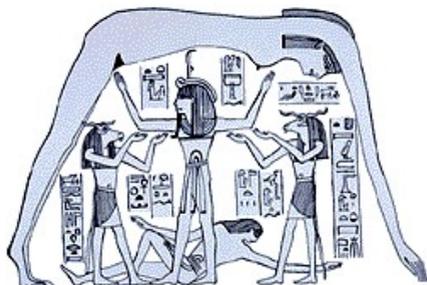
L'apparizione di Adamo diventa il riscatto di Eva, nel senso che l'avvenuta identificazione dell'Uno, determina l'identificazione dell'Altra. Il fattore evolutivo del sistema uomo-donna sarebbe dunque *il maschile*.

Proponiamo di uscire qui dalla distinzione sociale dei due sessi ed anche dalla individuale consapevolezza di appartenere ad uno dei due generi, per intendere il femminile e il maschile come archetipi funzionali. Intendo dire che un cromosoma, o una coppia di cromosomi, non è né uomo né donna, ma un programma, una potenzialità in atto. La Funzione operante nella Natura è sempre questo: una possibilità di realizzazione.

Le due funzioni che qui analizziamo - maschile e femminile - sono quelle "base", che, in una immaginaria rete costituisce la trama sulla quale si àncora l'ordito delle altre funzioni.

La rete è anch'essa in verità una forma funzionale. Sistemi che si costituiscono o agiscono sotto forma di rete sono ad esempio quello della comunicazione cellulare dei nostri sistemi immunitario ed endocrino, oltre che quella neuronale e, più macroscopicamente, la *rete di Hartmann* che individua linee precise di energia sulla superficie terrestre; anche la Coscienza viene da alcuni definita "una rete"; e simbolicamente nelle antiche tradizioni la rete è quanto - potendo "catturare" pesci e uccelli - consente di unire il Cielo al Mare, l'Aria e il Fuoco all'Acqua e alla Terra.

E' noto come Terra ed Acqua siano considerate espressioni della funzione femminile, mentre Aria e Fuoco lo sono di quella maschile. Così che *Ciò che è in Alto è maschile* e *Ciò che è in Basso è femminile*. Con una bellissima eccezione nelle raffigurazioni cosmogoniche dell'Antico Egitto ove Cielo e Terra vengono raffigurati come due amanti nell'atto di unirsi, tanto innamorati e desiderosi l'uno dell'altra da rendere impossibile ogni Creazione perché incapaci di separarsi fisicamente; così che il Creatore (Ra) è



obbligato a strappare il Cielo (Nut) dall'amplesso con la Terra (Geb), attraverso l'Aria (Shu). Ebbene il Cielo qui è femmina e la Terra, maschio. La volta celeste è l'arco descritto dalla schiena della femmina quando viene a forza strappata dalle braccia della Terra maschio.

Poiché è dall'Egitto e dai suoi miti cosmogonici, attraverso Ermete Trismegisto, che la teoria dei quattro elementi diventa patrimonio di conoscenza dell'umanità e base teorica di ogni medicina antica, dall'Ayurveda a Paracelso, ci si chiede quale sia il significato simbolico di questa palese inversione di ruoli tra il maschile e il femminile rispetto alla tradizione successiva. Il nostro parere è che gli egiziani fossero a profonda conoscenza delle leggi funzionali (ogni funzione è un Nether, una divinità, che è espressione di una Origine unica - onde la religione egizia è monoteista-) e che il rovesciamento, come sottolinea Schwaller de Lubicz, rappresenti la Legge fondamentale di interazione tra funzioni. Rovesciamento che si dimostra anche nella derivazione del cromosoma maschile da quello femminile e che, nell'involontaria descrizione di Schwaller *"E' il mondo di Ptah - il fuoco innato della materia terrestre - che lo ha creato, che ne è la segreta forza e l'agente del suo sviluppo futuro..."* Ptah emergendo dal Mare Cosmico Primordiale.

L'egittologo R.A. Schwaller de Lubicz, che ha passato la gran parte della sua vita all'interno del tempio di Luxor, studiandolo in ogni dettaglio geometrico, matematico e simbolico, ha lasciato una memoria, sorta di testamento spirituale, nella quale si evidenzia la funzione del rovesciamento all'interno della conoscenza egizia. Rovesciato è ciò che passa dal mondo absconditus al mondo revelatus; rovesciata è la forma attuale rispetto alla forma eterna, cosicché, rovesciando ancora, è possibile risalire alla fonte. E ancora, per risalire è necessario rovesciarsi (come un guanto). La forma in quanto stampo, legge formale astratta, ha bisogno di rovesciarsi sul piano materiale per trovare la sua attuazione, come la forma attuale ha bisogno di rovesciarsi per accedere alla legge sulla quale si è in-

formata. Donde i concetti di discesa e di risalita espressi su un piano geometrico e la geometria sacra dalla quale discende la scuola esoterica Pitagorica e, più avanti, l'intera architettura gotica. Con tutto l'appesantimento derivato dalla speculazione mentale occidentale di qualcosa che, vitalmente, era, un tempo, esperienza pura dell'energia operante della forma. Si noti che, contrariamente a quanto afferma il moderno funzionalismo, secondo gli egizi, la forma non nasce da un moto di energia, ma è essa a determinarlo; la geometria viene prima dell'energia.

Rovesciamento simile a quello dello specchio, ove un'immagine è reale e l'altra virtuale, e ciò che separa le due immagini è ciò che riflette e le mette in comunicazione; superficie trasparente quanto impenetrabile. Una specie di linea di frazione tra la realtà e il suo riflesso.

In questo sta la vitalità del simbolo, ove si eviti di considerare simbolo il cartello stradale con il divieto di sosta. Il simbolo, rovesciato, è se stesso rivitalizzato; ed è il testimone di una vita altrove. Il simbolo è appunto una *forma geometrica*, e come tale esso emette *energia*, del tipo particolare a cui il simbolo si riferisce. Questa caratteristica del simbolo è oggi studiata dalla branca della radionica chiamata *formologia*.

Gioco creativo di rispecchiamenti, dicevamo, altrimenti e meno giocosamente definibile come "alternanza funzionale". Ed è inutile ripetere il motto ermetico "Come sopra, così sotto", tanto viene spontaneo. Dunque la Creazione come separazione, individuazione e rovesciamento (un continuo - anche qui ermeticamente - "solvo et coagulo"); nonché imitazione o rappresentazione rovesciata secondo quanto - non so se compiutamente - inferito da Platone e dai neoplatonici.

Inutile sottolineare quanto il ruolo sociale della donna e dell'uomo, entrandoci poco, cesserebbe comunque di dover essere posto sul piano del potere, per poter essere espresso su quello della potenza (la funzione è ciò che è "in potenza").

Il possesso reciproco di Nut e Geb, totale e totalizzante, nel mito impedisce il dispiegarsi della creazione. Ove vi fosse un

inconscio collettivo - come crediamo plausibile - si tratterebbe di leggere in termini di vissuto psichico individuale e collettivo una morte per stasi di ogni rapporto bio-psichico che non passi per continue separazioni, individuazioni e rovesciamenti.

L'equilibrio non è stasi. Nessun equilibrista sul filo può star fermo senza cadere rovinosamente.

Dall'Uno, dunque, il Due. Dualità di segni opposti, specializzati funzionalmente e tendenti a ricomporsi, a compenetrarsi reciprocamente per dar luogo, attraverso l'atto sesso-affettivo-generativo, al Tre, il Figlio, che è la rappresentazione biologica dell'Uno Originario. Questo Tre è dunque Tre e Uno (in quanto individuo, e in quanto contenente il seme di ciascuno dei Due, prodotti dell'Uno).

Che qui si nasconda il mistero della Trinità? Non possiamo dirlo, ma certo molto ci intriga la possibilità che tutta la conoscenza tramandataci dalla religione (come forma codificata di un sapere originario) possa trovare una sua fondatezza bio-logica, uscendo dagli ambiti delle credenze per entrare in quello delle coscienze. Come se il Dio che tanto distante ci è parso per millenni possa oggi ritrovare una sua collocazione certa, chiara, tangibile all'interno della nostra esperienza non psichica, né spirituale, né meramente biologica, ma globale.

Questa ricerca di possibilità ci sta a cuore perché è l'esatto opposto di quanto il moderno misticismo ci propone: non si tratta di ritrovare l'aspetto spirituale dell'uomo in termini di fideismo e di trascendenza, ma di riconoscere come l'Essere Umano, per ciò che è in questa epoca storico-evolutiva, ha in sé il Principio della Vita, partecipa della Creazione Perenne ed è, dunque, per sua natura, creativo. Al di là dei "misteri" e dei dogmi. Dobbiamo solo attribuire a termini carichi storicamente di significati mistici, significati più realistici, frutto di una esperienza diretta di se stessi, e farli scendere sul piano organico.

*“Quando sono innamorato, mi vergogno di tutto quanto ho potuto dire sull’Amore”. (Rumi).*

### SULLA SEPARAZIONE.

La storia di ogni individualità umana, che concorre con le cose a creare questa grande costellazione energetica cui con stupore talvolta scopriamo di appartenere, è una storia di soluzioni e di condensazioni, di "solve et coagula", di espansione e di contrazione.

Una via lungo la quale, come Pollicino, ciascuno di noi lascia cadere dei ciottoli e si lascia guidare dai ciottoli che altri hanno lasciato cadere.

Una via che conduce dal buio odoroso del profondo bosco, alla luce verde e azzurra della pianura assolata, mentre lungo il cammino, raggi di sole penetrano qua e là tra i rami.

Il buio profondo in cui la nostra prima cellula, lo zigote, è immersa, è un buio di coscienza e di luce, ma una coscienza e una luce potenziali sono contenute nel suo nucleo. La strada che lo zigote fa per accrescersi è di separazione da se stesso: la sua iniziale unità (e unicità), per potersi ritrovare cosciente in un compiuto essere umano, deve conoscere il nucleare funzionale dividersi in due individui compiuti. E può compiersi, questo, mediante una pulsazione che si amplifica fino alla separazione. Lo zigote e il prodotto dell'unione di ovulo e spermatozoo, di femminile e di maschile. Esso è in sé individuato, ma la sua crescita (che non può scegliere, ma che semplicemente deve fare), passa per successive separazioni e riunioni.

Il suo primo viaggio, mentre cresce, è quello per scegliersi un posto favorevole, un nido utero, caldo umido e buio, al riparo e con l'aiuto del quale, lasciarsi divenire. Il suo movimento non è una spinta, non è una fuga, non dipende da stimoli esterni: è il suo, quello che la sua naturale crescita impone a partire dal suo nucleo. Intorno a lui è il caldo utero (il bosco, umido e pulsante dei suoi odori di vita in primavera).

Diamo fuoco a quel bosco. Raggeliamolo in un rigido inverno. Uccidiamone gli uccelli e popoliamolo degli spettri paurosi della notte. Secchiamone i rami. Prosciughiamone i ruscelli e

geliamone il caldo muschio che scaldava il nido: il movimento di questa vitalissima cellula che vuol continuare a separarsi per crescere, si farà più cauto.

Scaverà dei pozzi per bere, se non ha più ruscelli.

Si raggomiterà, se avrà troppo freddo.

Senza suoni dimenticherà di avere orecchi. O, al fuoco che arde, che divora il suo bosco, avrà la paura di essere divorato.

Si accrescerà, perché la vita ha deciso così, ma rallenterà a suo modo il prorompere della sua crescita. Avrà cautele.

E farà fatica, moltissima, a crescere separandosi. Farà fatica a separarsi da sé e gli mancheranno, le forze, per intraprendere il cammino, che dal centro buio del bosco può condurlo alla luce della pianura.

Che vedrà alla fine, tuttavia, con occhi miopi, che non conoscono il muoversi rapido di uccelli e scoiattoli. Il cielo della pianura, dove non saprà fare capriole, ma che osserverà con sgomento spaurito, avrà la foschia della sua miopia. E il fondo del bosco parrà più rassicurante.

E uscirne, questa grande separazione che gli permetterebbe di vedere il bosco dal di fuori com'è bello... non avrà la forza per uscirne.

Forse si giustificherà pensando (pensando!) che quel bosco, che pur bosco è e ha alberi, non ha altre forme di vita che la sua.

Seduto al limitare della vallata, guardandola con la sua paura, che sappiamo, ma con il desiderio che spesso non conosciamo, si fermerà; gracile e malaticcio.

Ma la vallata ha acqua che scorre. La sete di un'acqua vivificante che scorra dentro, può diventare insostenibile; e la vallata ha acqua.

E le strade non sono tutte segnate; tutti i prati possono essere attraversati come si vuole. Strade da scegliere e da tracciare, sentendo il fresco dell'erba sulla pianta dei piedi.

La separazione e la crescita risiedono nell'inconscio. Appartengono a quella zona che chiamiamo istinto. Esse sono imposte da "un'oscura necessità interiore" (Jung). Si tratta di "un

impulso naturale verso determinate azioni, in assenza di un fine determinato, di un'intenzione volontaria e della consapevolezza di ciò che si sta facendo" (T, Reid citato da Jung, *Istinto e Inconscio*, 1919). Appartengono dunque a quella sfera che Reich, a differenza di altri psicologi del profondo (ma il Freud di "Progetto di una psicologia" lo aveva intuito), dichiara appartenere al biologico; a un biologico, tuttavia, che non coincide con il rimosso, secondo l'accezione freudiana: l'inconscio non è solo corazza. E' appunto, anche "istinto". Grazie a questi "impulsi istintuali" noi possiamo nascere nonostante madri che non vogliono "darci alla luce".

Il lavoro della nostra vita consiste nel ripercorrere a ritroso tutte le tappe del nostro crescere separandoci, fino alla radice più profonda della nostra essenza biologica, fino alle sensazioni che deve aver provato la nostra prima cellula, quando si è formata. Alla scoperta, se vogliamo, dell'imprinting che ha determinato la nostra corazza attuale.

Se è un lavoro a ritroso, esso procede attraverso "scioglimenti" dei blocchi attuali, per portare al livello di consapevolezza il movimento originario reattivo che li ha formati. Questo significa riconoscere sempre più profondamente le relazioni energetiche che sono alla base di un certo comporsi organizzativo delle nostre cellule. E' un cammino dunque che conduce alla chiarificazione delle torbide acque che costituiscono l'inconscio, fino a un ipotetico momento in cui tutto l'inconscio sarà conosciuto, ogni cellula che ci compone avrà ritrovato la sua individualità e la sua relazione funzionale con altre cellule.

Quale sarà, allora, il nostro stato di coscienza, se ogni cellula avrà la coscienza della sua propria esistenza?

E ancora una volta, tra il microcosmo che ciascuno di noi è e il macrocosmo di cui siamo cellule, in quel famoso gioco di scatole cinesi che la sistemica ci ha insegnato a conoscere, non vi è alcuna differenza. Noi siamo appunto tutto in ogni momento. Ciò che ci distacca (non "differenzia" ma "distacca") dal mondo, è lo stato di coscienza, di assopimento di essa; è l'incapacità di accogliere nella coscienza la fluttuazione cosmica.

In questa visione, un orgasmo non ha più la funzione di "scarica" energetica, ma quella di essere un momento di coscienza. Un momento in cui si scopre che quello stato di appartenenza al cosmo, proprio quello stato, può essere uno stato di coscienza che ci accompagna sempre.

E questo significa anche che esso non è legato ad un partner sessuale, né è il prodotto dell'amore, ma è l'amore in sé. L'amore (agàpe) è uno stato di coscienza e non dipende (se non nelle deviazioni che la nostra corazza c'impone, in cui amore=dipendenza) dalle persone con cui lo facciamo (eros), ma dalla relazione energetica che possiamo permetterci di accogliere nella coscienza con un campo "altro".

Conoscere questo significa riconoscere la nostra pelle, cioè il permeabile limite che ci divide dal mondo. Se siamo cellule di esso, ciò significa aver riconosciuto la nostra propria individualità.

Da questo momento il lavoro sarà di conoscere ognuna delle cellule che compone questa individualità.

Ma Tutto è Uno e Uno è Tutto: questo viaggio potrebbe essere già cominciato qualche millennio fa.

Il nucleo è come un fiume. La sua identità è data dallo scorrimento: è un'identità inafferrabile perché in continuo mutamento. Gli argini stessi che lo delimitano sono mutevoli e diversi alle secche e alle piene. Questo moto di scorrimento che fa di un fiume, un fiume; di un nucleo, un nucleo è capace di miliardi di diverse composizioni organizzative delle molecole che lo compongono.

Il nucleo ha coscienza nella coscienza del suo scorrere, delle sue piene e delle sue secche, nella conoscenza della quantità e della qualità dell'energia che lo compone. Questa mutevolezza, che deriva dallo scambio con l'esterno di energia-materia, è una continua separazione da uno stato, da un campo, da una gestalt, per ricompone un'altra, senza che mai ci sia una situazione statica. Il nucleo (l'identità del fiume) è solo il quantum di energia-materia osservato in un dato attimo da un determinato osservatore (la coscienza è una specie di autosservazione e l'osservatore potrebbe

essere il fiume stesso, se avesse coscienza). In questo tumulto, il pensiero pensato, che ha bisogno di tempo e di oggetti statici da osservare, perde la sua funzione. Gli si sostituisce la coscienza che è uno stato mutevole, capace di percorrere gli stessi moti dell'energia. E' l'energia stessa? E' energia che è se stessa. Non vi è più distanza tra soggetto ed oggetto (dell'osservazione). E poiché il nucleo cosciente (nucleo di coscienza, coscienza del nucleo) è quel quantum in quel momento, esso è anche la fonte e la foce, esso è anche la montagna e il mare, esso è terra e acqua.

La sensazione di abbandonarsi a un mare infinito, attraversando la coscienza di fiume, ricordando la difficoltà o/e la spontaneità dello sgorgare dalle viscere della terra, è l'orgasmo genitale, come Reich lo descrive.

Anche in questo sciogliersi, in questo liquefarsi, in questo allentare i legami ferrei tra le cellule che ci compongono, ci siamo (solve) separati.

La via della saggezza, o quella dell'individuazione al termine della quale ognuno, come Dio disse a Mosè, possa dire "Io sono Colui che è", passa attraverso una lenta continua paziente operazione di solidificazione, sublimazione, condensazione e vaporizzazione, successive e cicliche. Perché si possa arrivare a una successiva fusione "più alta" e a dire "Colui che è, io sono".

E' il "solve et coagula" degli alchimisti. E' un'operazione che, passando attraverso i quattro elementi e i quattro stati fisici loro propri, avviene nella coscienza. In uno svolgersi a spirale di queste operazioni iniziatiche, la coscienza si fa più profonda e sottile, più vicina alla sua natura, che è quella di appartenere al cosmo. Il solve et coagula conduce attraverso tre stadi: *"Se nel corso dell'Opera al Nero si mortificava l'Io individuale come sindrome ciclica legata al corpo, slacciando lo spirito dalla materia; se con l'Opera al Bianco si congiungeva questo spirito al fluire eterno dell'energia universale e indifferenziata della vita cosmica, con l'Opera al Rosso lo stesso spirito, ormai partecipe del fluido vitale, ormai 'identico all'esistenza' ritorna alla autoidentificazione nel corpo"* (Edy Minguzzi).

*"La fusione indifferenziata di Uno e Tutto espresse in "0", la materia prima, contiene intrinseche due possibilità: possibilità della natura di essere desiderio, abbandono a se stessa, spontaneità, oppure possibilità di dir di no a se stessa, di affermarsi come ciò che reagisce contro se stesso, che domina e trascende se stesso sì da far sorgere la distinzione tra colui che domina (il 'maschile', l'attivo) e colui che è dominato (il 'femminile', il passivo) nel quale solo sussiste la natura caotica". (Julius Evola).*

*La separazione ermetica scioglie l'uno dall'altro questi due poli, dividendo l'Uno dal Tutto. "L'Uno si determina nel significato di 'centro' che si manifesta in seno al caos (il Tutto) e vi si afferma come un principio di fissità incorruttibile, di stabilità, di trascendenza". (J. Evola).*

*"Nel centro del caos sta l'Uno, nel centro dell'Uno sta il caos". (Edy Minguzzi).*

*"C'è una sostanza spessa nell'infinito; una sostanza una che è cielo e terra, cioè secondo i suoi gradi di polarizzazione, sottile o fissa: il gran Telesma. Allorché produce lo splendore si chiama Luce. E' al tempo stesso sostanza e moto. E' un fluido e una vibrazione perpetua. La forza che la mette in moto e che le è inerente si chiama 'magnetismo'.*

*Nell'infinito questa sostanza unica è l'etere o luce eterea. Negli astri che calamita diviene luce astrale. Negli esseri, luce o fluido magnetico. Negli uomini forma il corpo astrale". "Questa luce, che in ebraico è Or, è l'oro fluido e vivente della filosofia ermetica; la materia universale è necessitata al moto della sua doppia calamitazione e cerca fatalmente l'equilibrio". (Eliphas Levi).*

La fluttuazione gigante in un sistema biologico può diventare una situazione di "essere nel divenire", cioè una situazione costante pur nella sua assoluta dinamicità (ordine mediante fluttuazioni), a patto che nel sistema continui a fluire una sufficiente quantità di energia in grado di muoversi in modo qualitativamente funzionale.

La separazione, lo stato di separazione, che spesso viene vissuto come lutto, è lo stato in cui la precedente stabilità, condizione di vicinanza all'equilibrio, dovuta a una accettazione di uno stato

energetico strutturalmente forte (psicodinamicamente, la relazione con un'altra persona, il rapporto con la quale sia rassicurante e stabile; energeticamente un campo con cui funzionare simbioticamente in modo simile a quello fissato dall'imprinting intrauterino), unità statica illusoria ma utile, viene a cessare. La situazione funzionale alla corazza che era nella fusione-confusione con l'altro campo, viene improvvisamente a mancare, lasciando delle brecce nella corazza, equivalenti a parti di sé perdute e non più artificialmente sostituite dall'altro/a, attraverso le quali vi è una perdita incontrollabile di energia (depressione) , insieme con un ingresso altrettanto massiccio e incontrollato che crea fluttuazioni vissute come pericolose. In altre parole, dalla stabilità iniziale garantita dallo stato di con-fusione, si passa ad uno stato in cui non si conosce il successivo modo di organizzazione, che, peraltro, è assolutamente casuale.

Si vive quindi, vi è nel campo, uno stato di caos, in cui tuttavia la coscienza sperimenta la possibilità reale di ampliare la propria possibilità di com-prensione di fluttuazioni più ampie e profonde. Stabilizzare questo stato, in realtà, può significare una serie di cose:

- può significare trovare una condizione di fusione sostitutiva di quella perduta;

- può significare, avendo coscienza della propria instabilità (fragilità) e potendo attraversare la paura della catastrofe, la possibilità di concedersi il rischio di successive catastrofi;

- può significare la possibilità di vivere costantemente la situazione di mutevolezza, di costante divenire, come una situazione naturale, vitale, reale, come una modalità fondamentale di incontro con tutti gli altri campi.

I livelli di comprensione del processo di crescita (biologica, terapeutica, iniziatica) sono diversi e corrispondenti a diversi stati di coscienza.

Vi è l'aspetto macroscopico, che riguarda il sistema di relazioni con il mondo esterno; e v'è l'aspetto cellulare che riguarda la capacità di modificare il proprio stato rispetto al mondo. Per

questo, se si considera che un ambiente di cui un individuo fa parte è una gestalt, un sistema aperto, il cambiamento di un individuo in quell'ambiente rende sostanzialmente diverso tutto l'ambiente. Un primo livello di comprensione riguarda il mondo agito (al di fuori della pelle); un secondo riguarda lo spazio nucleo-pelle, che comprende i movimenti energetici all'interno del proprio campo, corrispondenti a quegli stessi movimenti all'esterno del proprio campo. Nucleo-pelle è il microcosmo; pelle-mondo è il macrocosmo.

Vi è dunque una corrispondenza precisa tra il mutamento, la crescita dell'Io, coscienza della propria individualità, e il mutamento del mondo esterno; in realtà ciò che muta, ciò che conta, ciò che è la coscienza e il rapporto energetico Sé-Altro da Sé. Si tratta della stessa corrispondenza che gli alchimisti avevano vista e che significa che il mutamento del piombo in oro e lo stesso mutamento (e non perché lo rappresenti simbolicamente, ma perché è esattamente lo stesso mutamento) che avviene nella coscienza interiore.

I due poli (Sé e Altro da Sé) non sono altro che i limiti entro i quali avviene la fluttuazione energetica, in termini di coscienza. Di fatto, ciò che conta non sono i limiti, ma la fluttuazione stessa, la cui ampiezza com-prensibile rappresenta il campo di coscienza: in questo senso Energia e Coscienza sono la stessa cosa.

La fluttuazione di energia-coscienza tra i due poli è la comunicazione tra i due poli, e stabilisce la corrispondenza-identità tra interno ed esterno.

L'amplificarsi della fluttuazione iniziale, può avvenire verso il mondo o verso il Sé (può essere una espansione, un ad-gredior conoscitivo; o una condensazione, un ritorno al proprio nucleo per attingervi energia), ma il campo dell'Io cosciente si allargherà grazie alla consapevolezza di essere al centro di questa fluttuazione.

La domanda è: perché mai ogni separazione, che pure è nell'ordine dello svolgersi naturale della vita, è vissuta sempre come dolorosa?

Ci si risponde: il problema è nel come, nel modo in cui ci si separa.

Eppure, a noi sembra che, per essere funzionale (come sempre necessariamente è) il modo non può che essere doloroso. Non perché sia funzionale il dolore, ma perché dobbiamo riferire la funzionalità al nostro attuale momento evolutivo, in cui i rapporti tra le cellule che ci compongono (e i rapporti tra noi e gli altri campi energetici) conoscono solo una modalità più vicina alla coesione delle molecole di un sasso che non a quelle dell'aria che respiriamo.

Siamo al coagula e intraprendiamo il solve.

Il prossimo coagula, che ammetterà una più ampia fluttuazione energetica, sarà forse un riunire ancora due metà. Riconosceremo nell'"altro" la corrispondente fluttuazione (vibrazione) che avremo accolto; disposti a successivi, più sottili e chiarificanti scioglimenti.

Noi ci separiamo da una precedente organizzazione, intesa come modalità di funzionamento, che è un imprinting, un'abitudine, per approdare a nuove organizzazioni funzionali.

Questo avviene a livello cellulare, come è avvenuto allo zigote, che profondamente, da qualche parte è in noi, ancora.

Funzionare in modo diverso, significa attraversare un momento, un tempo, di dolore cellulare; come quando, dopo essere stati a lungo seduti immobili, nel rialzarci le gambe fanno male. E bisognerà, facendole andare perché ritrovino la loro funzionalità, ritrovare il loro rapporto con ogni altro muscolo indolenzito del nostro corpo.

A livello cellulare deve avvenire la stessa cosa..

Una tensione, un blocco, è quindi una struttura funzionale statica, cioè un rapporto altamente coeso tra le cellule di quella zona del corpo. Muoverne una sola (modificare il rapporto) significa destrutturare l'intero insieme e creare onde di riverbero nell'intero sistema; coinvolgendo, naturalmente il piano mentale, il vissuto e lo schema corporei e obbligando a una riformulazione della coscienza dell'Io.

Ma questo percorso è solo incidentalmente terapeutico; nel senso che questo necessario percorso evolutivo (filoontogenetico) può scegliere di utilizzare lo strumento terapeutico in un determinato

periodo del suo svolgersi. Tuttavia la storia di ciascuno, prima e dopo la terapia, segue esattamente la strada di mutamenti successivi di stato, cioè di separazioni.

Questo induce a pensare alla corazza come a una struttura di blocchi. Blocchi di ghiaccio vaganti in un mare e che avranno in ogni momento una certa configurazione "geografica": questo è un aspetto e si tratterà di far trovare ai blocchi una configurazione più funzionale.

L'altro aspetto è che i blocchi di ghiaccio, a poco a poco, devono tornare acqua appartenente al mare.

### SEPARARSI DA SE STESSI

Prima della relazione con l'altro c'è la relazione con se stessi. Produrre una vibrazione a partire dal proprio centro significa creare la scintilla a partire dalle proprie opposte polarità. Il che prevede una prima *separazione* interiore.

Da uno, due; come nella mitosi cellulare.

Dunque abbiamo l'Uno che si separa dando luogo a Due, e questi Due che stabiliscono una relazione tra loro che, come abbiamo visto, prevede un Tre, che è insieme relazione tra i Due e spazio di separazione tra l'uno e l'altro. Dunque possiamo dire che il Tre unisce e separa. Ma esso è una unità funzionale, un sistema costituito dai Due. In quanto Unità esso è la riproduzione su un altro piano dell'Unità Originaria.

Nel caso che stiamo prendendo in esame, quello della separazione interiore capace di dar luogo a una scintilla, a una comunicazione creativa, i Due costituiscono le due polarità opposte eppure appartenenti allo stesso sistema unitario. L'Uno Originario, attraverso questo processo di separazione-interazione creativa, si trova proiettato su un altro piano ed acquista potenzialità comunicative in quanto è un campo a maggiore energia e quindi a più elevata coscienza. Si tratta di un rovesciamento, cioè di una *catastrofe*.

CHE COS'È LA PSICHE.

Per definizione, *la psiche è l'insieme delle funzioni sensitive, affettive e mentali grazie alle quali l'individuo ha esperienza di sé e della realtà esterna.* La mente, invece, è *l'insieme delle facoltà intellettive che permettono all'uomo di conoscere la realtà, di pensare e di giudicare.* Insomma, mente e psiche, praticamente sono la stessa cosa. Invece il pensiero, è *l'attività psichica mediante la quale l'uomo elabora dei contenuti mentali, acquisendo coscienza di sé e della realtà esterna che i sensi gli propongono, e formulando schemi concettuali che gli valgono come modelli interpretativi della realtà.* Cioè la stessa cosa.

Per altri *la psiche* sarebbe l'insieme delle caratteristiche della personalità, intesa come maschera (latino: *persona*) sociale separata dall'essenza reale dell'individuo. Il che porta questi ricercatori a ritenere del tutto inutili le psicoterapie in quanto esse sarebbero mera cura dell'abito sociale.

Se si identifica la personalità con la corazza, e si chiama *psiche* l'insieme delle strategie che la personalità mette in atto per soffocare la vitalità del proprio nucleo vitale, non possiamo limitarci a considerare l'aspetto dell'apparire sociale; dobbiamo accettare che per ognuno di noi la nostra personalità è il nostro Me. Anche se la prassi della comunicazione energetica è del nucleo, *non* della personalità, - e il nucleo è l'essenza di ognuno - , per parlare all'essenza occorre far tacere la personalità. O usare, conoscendolo, il linguaggio dell'essenza, che la personalità non è in grado di comprendere. Dire a una persona: "la tua personalità non esiste, è mera apparenza", significa dire "tu non esisti" e non si può parlare all'essenza di uno che non esiste. Dunque, ancora una volta con Reich, la corazza – la personalità – è funzionale e solo attraversando la corazza si può parlare al nucleo. Le psicoterapie non sono inutili; si tratta di stabilire quale ne è lo scopo.

Nella visione reichiana, che noi assumiamo, il corpo non è che una condensazione "momentanea" di energia vitale, della durata

cioè della nostra vita individuale. Ne consideriamo la mente un organo privo di consistenza organica ed incapace, per sua natura, di indagare se stessa. La mente non è il cervello, né la sua attività da sola. Che cosa sia la mente, non è dato sapere, per il motivo che è possibile teorizzare delle risposte solo utilizzando la mente stessa. Ma possiamo immaginare che accanto a una mente che produce pensiero (o è l'inverso?), vi sia una Mente che contiene l'intelligenza dell'intera biosfera, e quindi di ogni forma vivente, e infine di ogni singolo individuo, cui appartenga il progetto morfogenetico. Questa ipotesi non viene scartata dalla scienza ed è anzi al centro dell'attenzione dei ricercatori. Benché la visione meccanicistica sia al momento la prevalente, alcuni (Sheldrake) hanno ipotizzato l'esistenza di *campi morfogenetici*, cioè di ambienti di forze informati e capaci di informare attraverso quella che viene chiamata *risonanza morfica*. La parola stessa *informare*, d'altronde, si riferisce al *dare forma*.

Se noi siamo un'espressione dell'energia, nel senso che il soma è un momentaneo condensarsi di energia, il suo movimento è immediatamente percepibile come movimento del corpo. La coscienza è la capacità di com-prendere questo movimento, cioè di consentirne l'ingresso all'interno del proprio sistema in funzione di cambiamento. La coscienza dunque appartiene alla Mente organica, e non a quella psichica.

Siccome pensiamo al campo energetico che ciascuno di noi è, come l'intrecciarsi delle relazioni tra gli organomi (cellule) che lo compongono, consideriamo questa rete come soggetta alla risonanza dovuta all'attraversamento del campo da parte dell'energia cosmica; come un suono increspa la superficie del lago vibrando attraverso le sue acque. I suoni possibili da cui lasciarsi attraversare sono innumerevoli e ciascuno di noi può udirne solo alcuni (comprenderne le vibrazioni), secondo quanto gli è consentito dall'espansione del proprio campo: quelli che quel qualcuno potrà ascoltare risuonare in sé definiscono il suo campo di coscienza; gli altri, l'inconscio.

In teoria, il campo di coscienza può essere ampliato a tutta la sfera del risonante. Questo corrisponde alla funzionalità totale dei cinque sensi che usiamo e all'attivazione dei sette sensi che non usiamo. Accanto ai cinque sensi noti:

- Vista
- Udito
- Tatto
- Gusto
- Olfatto

ve ne sono infatti altri sette, secondo alcune dottrine, più difficilmente sperimentabili,:

- Sentimento
- Intuizione
- Trasmissione d'idee
- Telepatia
- Discernimento spirituale
- Chiaroveggenza
- Realizzazione

Per ignoranza, non entriamo nel merito; ma teniamo almeno presente questa possibilità, che ci pare suggeritrice di indagini nell'ambito di ciò che siamo *realmente*.

E il pensiero? *"L'attività del pensare è essenzialmente un'espressione di un movimento che fluisce. Solo quando il pensiero ha un particolare contenuto, una particolare forma, ordina se stesso in conformità e crea un'idea. Ogni idea, come ogni flusso organico, nasce in un processo di flusso e il movimento si congela in una forma."* (Schwenk).

Il pensiero è dunque un'esperienza; l'idea ne è il frutto creativo. Il pensiero è visuale ed appare come un fluire ininterrotto di immagini; l'idea è un'estrapolazione di un'immagine significativa lungo questo flusso.

La prima attività psichica, intrauterina, è un'attività onirica: *"Il sistema nervoso del feto, in continuo sviluppo, è nutrito dai sogni. Ricerche recenti hanno dimostrato che, nel momento in cui il feto*

*sogna, le proteine del cervello sono al massimo livello e che il feto sogna più del neonato.*" (Boadella-Liss).

Che cosa sogna il feto? Nei suoi sogni non può certo apparire l'inconscio freudiano; si deve trattare di un'attività immaginativa che energeticamente ha una sua fondamentale realtà del qui e ora: è l'esperienza del pensiero; essendo il pensiero funzionale, *immaginazione*. Ma le immagini sognate dal feto non possono che essere di ordine organico. Il feto è nella condizione di identità somapsiche. L'immagine quindi del *bambino* che abbiamo dato alla nostra essenza ha dunque un senso. L'attività onirica del feto è passiva, nel senso che egli sogna immagini che non ha ancora potuto vedere; il sogno lo attraversa e, in questo senso, si può dire che il feto viene sognato. Nella vita adulta questa esperienza è riproducibile in quello che Bachelard definisce "stato di reveriê", capace di indurre la modificazione del sognatore attraverso immagini che non vengono, appunto, evocate, ma appaiono (*fenomeno*).

In termini di viaggio verso l'identificazione del soggetto con se stesso, l'essere e l'apparire, il noumeno e il fenomeno, inizialmente distanti, tendono a riavvicinarsi fino a coincidere: coscienza (psichica) e campo energetico tendono a coincidere.

L'identificazione non ha quindi a che fare con la capacità di "mostrarsi" per quel che si è (narcisismo primario), ma con quella di semplicemente "apparire", per quel che si è. E questo è uno spontaneo emergere della propria identità.

Cessato il mostrarsi, l'apparire sarà una vibrazione dal suono puro e non recherà distorsioni.

Facendo apparire le immagini del profondo, l'uomo che vada individuandosi scoprirà il proprio stesso apparire dal profondo.

E in questo l'individualità tanto cercata dovrà abbandonarsi al cosmo, ricollocandosi funzionalmente nel flusso energetico di esso. Individualità, coscienza di appartenere ed abbandono.

Arrivato all'individuazione, al riconoscimento del proprio bambino, ogni sforzo deve cessare: oltre quel limite si può solo andare dove la corrente energetica conduce; e forse il processo di individuazione stesso appartiene a questo flusso.

Dunque, *il pensiero funzionale è il pensiero del nucleo.*

Il cervello lo decodifica attraverso l'immaginazione (fa, del fluire, immagini, con l'aiuto degli occhi), lo trasduce in movimento muscolare armonico, che è riverbero del movimento energetico. La possibilità individuale di accogliere, cioè di comprendere, la maggiore gamma possibile di vibrazioni di quest'onda nucleare, è la coscienza.

Una coscienza immaginante che, come dice ancora Bachelard, *"tiene il proprio oggetto in una immediatezza assoluta (l'immagine che immagina)... Perché vi sono delle immagini psicotrope che stimolano lo psichismo trascinandolo in un movimento continuo. L'immagine psicotropa mette un po' d'ordine nel caos psichico [che] è lo stato della psiche inattiva, l'esser-meno del sognatore senza immagini..."*

Anche se è proprio dalla indifferenziazione del caos psichico, dall'inconscio incomprensibile, che le immagini affiorano. E *"se non si ha un po' di caos dentro noi stessi non si riuscirà a creare una stella danzante."* (G. Celli).

Lo stato di coscienza immaginante è uno stato di reveriê, cioè una condizione della coscienza di tipo ipnagogico, caratterizzato, a livello di EEG, da onde cerebrali theta. E' quello stato che precede immediatamente il sonno, in cui si perdono i confini corporei e cessa la vigilanza oculare ed auditiva. In questa condizione, che è veglia, affiorano immagini in un susseguirsi spaziale e atemporale, simile al sogno.

Cioè, l'attività energetica e biologica del profondo, cessata l'attività di vigilanza del pensiero causale cartesiano caratterizzato dal logos (il verbale), si trasforma in immagine; nell'immagine c'entra, è chiaro, la funzione oculare, ma ciò che preme sottolineare è che l'immaginazione spontanea profonda (la reveriê, appunto) appare quando cessa il controllo oculare.

Questo stato è identico all'attività "onirica" del feto. E' automatico fare la considerazione che lo psichismo affiori nella vita intrauterina attraverso un'elaborazione delle immagini biologiche profonde, prima della corticalizzazione; che nel ritrovare questa

modalità di pensiero si può "ricordare", anche nel senso dell'affiorare dell'immagine di tipo archetipico che appare quindi profondamente legata alla attività bio-energetica.

Lo psichico, come attività mentale di autoriferimento centripeto degli accadimenti, perde progressivamente il suo valore. Realtà ed immagine della realtà si avvicinano nel senso che la vibrazione di ciò che mi circonda attraversa il piano degli occhi creando una risonanza emozionale che vivo come Realtà.

Le nostre emozioni, al di là della corazza che si oppone all'attraversamento, possono essere sentite come appartenenti a una determinata costellazione energetica del qui ed ora che risuoni in noi; ogni situazione quotidiana costella una certa organizzazione energetica di campo e pone il problema della comunicazione consonante o no: pone il problema del collocarsi in quel campo o in un altro, all'interno del quale il nostro, più piccolo, campo-coscienza abbia la potenza individuale di contribuire a una reale organizzazione costruttiva generale. Ma, operata la scelta e fino alla successiva separazione funzionale (punto di biforcazione), l'individualismo deve cessare ed essere sostituito dal semplice ascolto delle risonanze.

La condizione di reveriê è dunque uno strumento per la prassi della comunicazione energetica. Essa viene indotta dalla respirazione e dall'acting vegetoterapeutico, nonché dalle *condizioni al contorno*, cioè dal setting. Quando si chiede all'utente dopo l'acting se "qualcosa è passato per la mente", ci si riferisce alle immagini fenomeniche proprie dello stato di reveriê, che, essendo apparse spontaneamente, sono, come nel feto, immagini del piano organico e descrivono uno stato energetico.

Se l'escort è in grado di indurre in se stesso uno stato di reveriê, cioè di porsi in risonanza con lo stato dell'utente, vi potrà essere una comunicazione sulla lunghezza d'onda *theta*. Cioè si avrà trasmissione d'immagini e, poiché l'immagine estrapolata dal flusso è l'idea, *trasmissione d'idee*.

Ciò che verrà com-preso, in questo scambio, appartiene a una forma di conoscenza intuitiva, noetica, perché frutto dell'ascolto attivo, della presenza, ma non dell'indagine analitica ed

interpretativa. Vi è una condizione ricettiva da parte di entrambi gli attori, e uno stato di risonanza morfica nel campo.

SÉ BIOLOGICO, SÉ PSICHICO, IPSE.

Occorre riflettere sul fatto che Uomo biologico e Uomo psichico non sono perfettamente sovrapponibili se non in uno stato di perfezione ideale. Quando il sistema biologico che proviene da una condizione *A* raggiunge un punto di biforcazione che indica come possibilità *B* e *C*, in un tempo *t* determinato e non modificabile, esso avrà “scelto” *B* o *C*. L'uomo psichico, quando giunge al bivio, crede che:

- la scelta sia tra permanere in *A* o cambiare direzione;
- di poter determinare questa direzione tra innumerevoli possibilità;
- che *t* sia una quantità modificabile a sua scelta.

In altre parole, si ritiene onnipotente.

Mentre il Sé biologico avrà effettuato il suo cambiamento, poniamo che abbia scelto *B*, è quindi possibile che il Sé psichico

- 1 non lo abbia ancora fatto;
- 2 abbia deciso di permanere in *A*;
- 3 ne abbia fatto uno nella direzione *C*;
- 4 ne abbia fatto uno in una inesistente direzione *D*;
- 5 lo abbia fatto nella stessa direzione del Sé biologico.

Soltanto la situazione 5 consente un progresso evolutivo ulteriore. Le altre condizioni sono “di blocco”, in quanto contraddicono il fluire dell'energia biologica. La direzione dell'energia psichica è diversa od opposta.

Si noti che stiamo qui facendo una distinzione tra energia biologica ed energia psichica. L'osservazione clinica ci dice che questa dualità in effetti esiste, finché non si sia realizzata l'identità soma-psiche. L'energia psichica si struttura in *Io*, cioè in personalità e in corazza caratteriale ancorata nel biologico. Avviene che il biologico, in quanto risponde ad una legge di necessità che impone il suo evolversi, continuerà nel suo movimento nella direzione della vita e della sua evoluzione, mentre l'*Io*, mentale, potrà produrre movimenti contrastanti rispetto alla direzione biologica e quindi produrrà dei blocchi di flusso.

Il Sé biologico ha dunque una sua identità e una sua intelligenza, anche se non possiede, in condizioni normali, la coscienza di sé. La possedesse, si potrebbe parlare di *Sé* in se stesso, cioè di *Ipse*.

La traccia evolutiva consiste nel progressivo affioramento della coscienza del Sé biologico nella direzione della realizzazione dell'*Ipse*. Paradossalmente – epperò nel rispetto del principio di rovesciamento di cui altrove si è parlato – l'aspetto più denso, meno plastico, di un essere umano diventa l'aspetto psichico, mentre quello biologico manifesta la sua adattabilità “genitale” e il suo tendere verso l'evoluzione e la vita in modo costante. La mente, in questo senso, intesa come organo del pensiero razionale ed analitico, è per sua natura uno strumento di interpretazione dei dati del mondo ritenuto reale e del mondo di relazione, ma nel contempo un impedimento all'emergere della coscienza del Sé biologico il cui “pensiero” sarebbe intuitivo e analogico.

L'*Io* è l'energia della corazza mentre, nell'uomo ipotetico unitario, la psiche non esiste, poiché egli attinge direttamente alla Mente del progetto della quale è un frammento significativo, la cui Intelligenza è già posta, *ab initio*, sul piano organico. Di conseguenza, il pensiero, come elaborazione di dati in funzione progettuale, cessa. Ma stiamo parlando evidentemente di un *Uomo a venire*.

Il nucleo energetico – la cui manifestazione organica è, secondo Carmine Meringolo, il plesso solare – emana un campo energetico che si conforma a un campo morfogenetico-motorio. Esso è *Sé* in quanto appartiene a una struttura biologica che si evolve in base all'informazione morfogenetica. Esso è inconoscibile se non nel suo dispiegarsi; esso è nel divenire. Ma è intuibile noeticamente. Chiamiamo questo sistema “campo energetico informato”. La comunicazione energetica è comunicazione di *campi energetici informati* (CEI).

Il processo evolutivo del Sé biologico procede per creodi (Sheldrake), cioè per “cammini più probabili verso una forma

finale". I blocchi vengono superati grazie alle qualità altamente adattive e autoregolative del sistema morfogenetico.

Sheldrake, ipotizzando l'esistenza di *agenti creativi* atti a modificare i campi morfogenetici in una direzione inaspettata, dando così luogo a nuove *forme*, dichiara impossibile non concludere che essi siano dei *Sé coscienti* (questa definizione ci ha colpiti per la sua identità con i concetti che, per altri percorsi, ci eravamo formati), quelli che noi definiamo *Ipse*. L'A. prosegue nel suo ragionamento ipotizzando l'esistenza di una "*gerarchia di Sé coscienti*" immanenti nella Natura e la "*realtà di una sorgente trascendente nell'Universo*", la quale, sola, "*non si svilupperebbe verso un fine, [...], bensì sarebbe completa in se stessa.*"

Mentre sottolineiamo che Sheldrake non è un mistico, ma un illustre biologo e filosofo della scienza, per quanto, come Reich, non amatissimo in ambito accademico, utilizziamo le sue conclusioni per spingerci ancora un po' oltre, ipotizzando che la realizzazione dell'*Ipse* possa costituire una sorta di ricongiungimento con questo *Sé* immutabile e trascendente; infatti l'*Ipse* sarebbe il *Sé* in *Sé*, o, se si vuole, la possibilità di pronunciare le parole "Io sono Colui che È", con riferimento alla identità di *Sé* con *Sé* e quindi alla realizzazione di quanto altrove abbiamo chiamato *unificazione*. Con questo dando un senso compiuto all'irrefrenabile "*anelito [dell'orgonome] a uscire dalla sua stretta sacca*", che il Reich di *Superimposizione Cosmica* rileva sperimentalmente.

Le ipotesi di Sheldrake corroborano le nostre anche in relazione all'identificazione da lui fatta, accanto al *campo morfogenetico*, di un *campo motorio*. Mentre il primo costituirebbe lo schema progettuale entro il quale l'energia biologica si struttura in un ordine spazio-temporale, il secondo si riferisce alla motilità e quindi al comportamento. Entrambi i campi non sono campi energetici, ma progetti, che hanno bisogno di un'energia per diventare esecutivi. Il *campo motorio* riguarda gli aspetti istintuali del comportamento, ma possiede una plasticità che gli consente di modificarsi in modo "intelligente" di fronte a condizioni

imprevedibili; come il *campo morfogenetico*, esso è altamente adattivo.

Principi progettuali, comunque, capaci di determinare un'organizzazione plastica tendente al mantenimento e all'evoluzione della vita.

Ci si perdoni se ci spingiamo lontano, ma è irrefrenabile il desiderio di stabilire l'analogia con i Nether, i principi funzionali egizi da molti scambiati per divinità. Essi sono appunto *Sé coscienti* gerarchicamente organizzati. La loro divinità consiste nell'essere coscienti di Sé e quindi capaci di produrre nuove organizzazioni *creative*. Sono principi costruttivi, o costruttori (Elhoim). Ciò che li rende assai lontani dal Principio Divino come noi lo conosciamo è che *non infondono la Vita, ma la organizzano*; sono *probabilità organizzative* dell'organico, informazioni (ricordiamo che "*l'informazione può avvenire anche senza l'intenzionalità dell'emittente*"). Tali principi, dice Sheldrake, sono immanenti nella Natura, e la propagazione della loro in-formazione (cioè della loro proposta di organizzazione geometrica) avviene per risonanza morfica. Cioè, il progetto geometrico nel momento in cui viene realizzato da una forma di materia-energia, acquista una specifica qualità vibratoria che si propaga costituendo una probabilità organizzativa per successivi individui che possano risuonare su quella frequenza per appartenenza a un range vibratorio entro il quale l'informazione può essere accolta. Questo spiega l'efficacia dell'uso delle frequenze colore o dei cristalli sugli esseri viventi.

LA CONOSCENZA INTUITIVA.

La noesi, che qualcuno include tra le caratteristiche dell'esperienza mistica insieme con la transitorietà, l'ineffabilità e la passività (William James citato dall'organomista Richard Schwartzman), cioè la conoscenza intuitiva, deve essere accolta con la stessa dignità di qualunque altra conoscenza esperienziale, a meno di non voler attribuire, meccanicisticamente, un valore assoluto alla sola conoscenza razionale. Secondo Husserl, la noesi è l'insieme degli "atti intenzionali". Rispetto ad altre forme di conoscenza meglio accolte in ambito scientifico, essa ha solo il difetto di non procedere secondo un modello di pensiero lineare e conseguente, di essere anzi frutto del non-pensiero, cioè della condizione di ascolto – che passiva non è affatto – e della successiva organizzazione funzionale dei dati raccolti. Noi proponiamo fattivamente un metodo integrato, in cui le conoscenze scientifiche e quelle intuitive, con pari dignità, cerchino una reciproca conferma. Come dice Husserl:

*“Il mondo come realtà è sempre là. Conoscerlo più comprensivamente, fedelmente, perfettamente, tale è lo scopo delle scienze dell'atteggiamento naturale. Sono le scienze... «positive», le scienze della positività naturale.”*

Husserl chiama l'intuizione: *eidetica*, cioè intuizione dell'essenza generale dei fatti. L'attenzione è posta nel rapporto tra i due termini che entrano in relazione conoscitiva, e la conoscenza dell'oggetto di coscienza è conoscenza della sua *essenza*.

L'ampliamento del campo di coscienza – o campo energetico – è operazione che consente di cogliere intuitivamente l'essenza delle cose.

La conoscenza intuitiva – aggiungiamo -, per sua natura, si agglomera attorno a un nucleo, a un centro, in modo analogico, essendo attratta ogni informazione analoga a quella che si possiede già, in un modo naturale, fino a formare una catena che disegna una conoscenza conseguente e funzionale. Il simile attrae il simile.

Nel setting la conoscenza intuitiva diventa patrimonio di entrambi gli attori e l'utente può liberamente attingervi. Il setting è

infatti un campo informato capace di comportarsi come un sistema lontano dall'equilibrio.

La prassi noetica di apprendimento dei processi è la pratica sciamanica ed è confinante con il dominio del magico, inteso come interazione con le forze della natura alla quale viene riconosciuta una consistenza animica. Religione qui è ancora misticismo? Non è certo. La magia intanto è un'arte squisitamente femminile, dato che è la donna che meglio interpreta e incarna i ritmi naturali; in un certo senso, la Donna è l'incarnazione, o almeno ne è lo strumento funzionale, il *Nether*; e la carne è l'aspetto "solido" dello spirito; quindi la magia agisce sulla materia, non sullo spirito! Phillis Currot, famosa avvocato americana e sacerdotessa wicca, così definisce la sua religione magica pagana:

*“La Wicca è [...] una religione della Terra che riafferma la vita, la quale è sia antica che nuova, "tradizionale" e vibrante di creatività. Gli Wiccan sentono il divino come immanente, incarnato nell'Universo, nel mondo in tutti i suoi aspetti, e nell'umanità, ma anche come trascendente. Perciò, tutto nella vita viene percepito come sacro ed interconnesso. La Wicca moderna incorpora una liturgia vecchia e nuova, pratiche rituali e sciamaniche, con le quali le persone si armonizzano con i ritmi naturali della Terra e dell'Universo, riuscendo a provare una comunione con il Divino incorporato. I Wiccan onorano la natura come profondo insegnante spirituale e si consacrano alla contemplazione ed alla integrazione della saggezza spirituale inerente ai cicli di trasformazione stagionali della Terra.”*

A noi, forse ingenuamente, non paiono parole ispirate al misticismo, ma ad un forte pragmatismo. La verità è che ogni volta che si tenta di sostituire la conoscenza scientifica analitica con la conoscenza intuitiva analogica, si corre il rischio di essere tacciati di misticismo. A parte il fatto che il misticismo non è una malattia dalla quale proteggersi, ma nel peggiore dei casi un atteggiamento fideistico nei confronti della vita che nulla ha a che fare con la fede, troviamo molto più pragmatico il pensiero analogico che quello

scientifico, che è invece astratto proprio perché costretto a fare a pezzi la realtà, mentre la nostra esperienza, e la nostra coscienza profonda, sono sintetiche e colgono la realtà nella sua complessità in modo istantaneo. Aggiungiamo però che la magia è un'arte, non una scienza, e questo spiega perché sia sintetica e non analitica. L'arte non ha bisogno di giustificare i suoi processi e non ha la pretesa della riproducibilità, è anzi espressione dell'unicità dell'atto creativo; ma risponde a leggi armoniche matematico-geometriche, e a leggi tecniche di esecuzione che ne costituiscono, spesso, una caratteristica peculiare (stile).

Se l'interazione comunicativa tra persone, con propositi terapeutici o no, sia un atto artistico o scientifico, è da definire. Noi propendiamo per l'ipotesi che sia un atto artistico rispondente alle leggi dell'armonia e della tecnica specifica, e che sia la rispondenza a tali leggi a renderla valutabile su un piano oggettivo.

IL CODICE.

Dunque, occorre arrivare alla coscienza delle modalità di dispiegamento del codice, che sono la *moltiplicazione per divisione* (in biologia, la mitosi), ovvero la separazione in se stessi (che produce identità e che ci induce a riflettere sul fatto che la moltiplicazione avvenga per divisione); la *sottrazione*, cioè la migrazione di una unità da un sistema a un altro, in relazione con la separazione; e la unione (*addizione*) dei diversi per produrre un terzo - ovulo e spermatozoo danno origine allo zigote - (che produce diversificazione), riferendo questa coscienza sempre al proprio vissuto emozionale; colorare emozionalmente ognuno di questi eventi biologici o, se mi si perdoni la parola, *biogeometrici*.

A questo proposito Malcom Rae dice: *“E' essenziale che il ricercatore conosca la differenza tra scoprire e inventare. Scoprire, o diventare consapevoli di qualcosa che già è, è una funzione dell'intuizione; mentre inventare è una funzione dell'immaginazione. [...] Le proporzioni numeriche e i modelli geometrici possono essere considerati tutti e due simboli dei pensieri. I simboli possono essere divisi in due classi distinte:*

- a) I simboli che rappresentano i pensieri per mezzo dei quali il Creatore di questo universo lo ha definito, in ogni sua funzione e struttura. Correlato alla vita di ogni uomo, questi sono permanenti, avendo forse la durata dello stesso universo. Sono molto importanti, e potrebbero essere guardati come la "programmazione" dell'universo. Sono in accordo con la legge universale e possono essere scoperti, non inventati, poiché già esistono, e*
- b) I simboli che sono inventati dall'uomo. Questi sono probabilmente meno permanenti, e perdono il loro significato insieme al loro inventore, o insieme a quelli che credevano in lui, cessando di mantenerli vivi. Sono generalmente più complessi dei simboli dell'universo.*

*Per essere valide universalmente e permanenti, è naturalmente essenziale che le rappresentazioni numeriche o geometriche siano*

*simboli di ordine universale.”*

E Rupert Sheldrake:

*“...benché l’energia possa essere considerata la causa del mutamento, l’ordine del mutamento dipende dalla struttura spaziale dei campi. Questa struttura ha effetti fisici, ma non è essa stessa un tipo di energia; essa agisce come una causa “geometrica” o spaziale.”*

*“...il progetto può essere considerato una causa della forma specifica [...], benché ovviamente non [ne] sia la sola causa.”*

Siccome ciò che accade nel campo dell’infinitamente piccolo è identico a quanto accade nell’infinitamente grande, questo tipo di propagazione biologico dell’informazione (che si badi bene è silente) potrà fornirci indicazioni sul nostro personale percorso: avremo separazioni in noi stessi e necessità di unione con altre individualità per dar luogo a terze individualità. Possiamo perfino dedurre che l’infinitamente grande è il prodotto dell’infinitamente piccolo dispiegatosi attraverso il processo geometrico.

Partiamo dal concetto che ciascuno di noi sia Uno, un intero, che nulla gli manchi fin dall’origine, sebbene come abbiamo visto, sistema complesso costituito di cellule elementari ciascuna delle quali intelligenti e autonome. Questa unità è dunque unità sistemica e ciò che consente l’unità è la coesione funzionale data dai rapporti di comunicazione bio-energetica tra cellula e cellula, rispondenti a un progetto morfogenetico, secondo quanto afferma ancora Sheldrake:

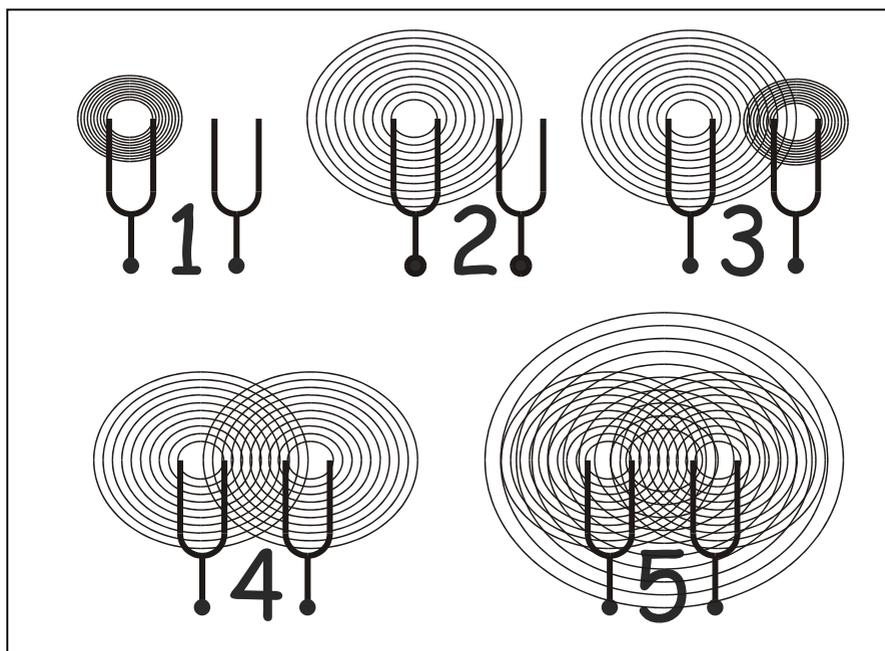
*“...un campo morfogenetico specifico è la causa della forma specifica assunta da un sistema, benché esso non possa agire senza degli opportuni materiali costruttivi e senza l’energia necessaria a collocarli al loro posto.”*

Secondo diverse culture e diverse visioni, l’uomo sarebbe l’unione di diverse entità: corpo fisico, mente, corpi sottili, psiche, anima, e così via. La nostra esperienza, quella per cui possiamo dire che stiamo con i piedi per terra (e perciò con la testa per aria) è che io sia uno; e questo è già molto dal momento che questa percezione di

unità è già uno stato da raggiungere e si chiama identificazione. Cioè assenza di dipendenza. Solo a partire da questo stato è possibile indagarne altri. Non si nega la probabilità che l'Uomo sia il prodotto di diversi "corpi", anzi la si accetta come "ambito di ricerca". Si può anzi supporre, come abbiamo visto, che accanto ad una energia diventata materia biologica, carne, ve ne sia un'altra, o la stessa in diversa forma, che tiene insieme le diverse singolarità che ci compongono. Ma, dal punto di vista dell'attività conoscitiva profonda, occorre partire dalla percezione della propria unità.

L'unità prevede l'esperienza della solitudine, perché, come dice Bachelard, *"la coscienza di essere soli è sempre, nella penombra, la nostalgia di essere due."* In altre parole, l'identificazione di se stessi con una unità è la ricomposizione di una scissione bipolare che ogni uomo porta nella sua natura; abbiamo due lobi cerebrali, due occhi, due spalle e due mani e così via; abbiamo una destra e una sinistra e se è così, deve essere necessario alla vita.

Il passaggio dalla dualità all'unità è dunque di per sé un passaggio evolutivo basilare. Abbiamo sotto gli occhi questa dicotomia funzionale e la utilizziamo continuamente, eppure non ne abbiamo una grande coscienza.

LA COMUNICAZIONE A DUE.

Se uno dei campi (un campo energetico è lo spazio entro il quale è attiva l'energia sviluppata al centro di esso) inizia a vibrare (vediamo l'esempio dei diapason in figura) - e questo prevede una capacità di far vibrare la propria energia, - l'altro campo, se è in sintonia (i due diapason risuonano entrambi sul La), inizierà a vibrare a sua volta. Le onde si propagheranno e si fonderanno tanto da formare un solo campo allargato.

A seconda che noi assumiamo il punto di vista dell'emittente o quello del ricevente avremo diverse considerazioni: il primo diapason deve essere capace di vibrare e deve poterlo fare consapevolmente (si consideri che mentre un diapason ha una sola nota, l'essere umano può scegliere tra una gamma vastissima di vibrazioni, e quindi il messaggio sarà la specifica vibrazione che quell'individuo avrà scelto di produrre); il secondo diapason può

trovarsi su quella lunghezza d'onda per sua condizione involontaria ed entrare in vibrazione a sua volta, oppure può cercare la consonanza con l'altro modulando la sua lunghezza d'onda in ricezione, come un apparecchio radio. Il risultato della comunicazione, essendosi stabilita una consonanza ed una vibrazione all'unisono, sarà una emozione, cioè un movimento energetico. Questo è essere in sintonia. Siccome l'elaborazione più o meno cosciente di una emozione produce pensiero, saranno in sintonia i pensieri e le azioni che ne derivano. Ci sarà "accordo". E comunque la sovrapposizione delle due vibrazioni darà luogo ad una vibrazione la cui potenza è superiore alla somma delle due.

Se tutto questo avviene nella consapevolezza, il primo campo che inizia a vibrare parte da un *centro* individuale che prima deve avere ri-conosciuto, poi ampliato in modo da poter far entrare in vibrazione un altro campo.

Ampliare il campo energetico equivale, come sappiamo, ad ampliare *il campo di coscienza*. Assimiliamo il campo energetico al campo di coscienza perché un campo capace di espansione diventa capace e di entrare in comunicazione con l'altro inducendo una vibrazione consonante, e di percepire vibrazioni emesse da altri.

Ma teniamo conto che un campo energetico è già la risultante dell'interazione fra due poli: il diapason ha due braccia, come la calamita della sarta ha due poli; l'energia si sprigiona nella interazione tra due poli opposti. Da questo sorgono due considerazioni:

La prima è che tra due comunicanti si forma sempre un terzo che è la *relazione*.

L'altra è che esistono due tipi di comunicazione: quella che chiamiamo *amplificativa* e quella che chiamiamo *creativa*.

La prima è il prodotto di due interagenti consonanti; la seconda di due interagenti di polarità opposta. Mentre la prima dunque potenzia la vibrazione energetica, la seconda relazione la produce, ed è per questo considerata da noi creativa.

Mentre la comunicazione amplificativa è per sua natura tendente all'accordo, dunque è in-formativa e perciò tendente a strutturare un campo, quella creativa tende a destrutturare il campo al fine, vitalissimo anch'esso, di produrre nuovi sistemi e nuove strutture (catastrofi).

La rottura di un equilibrio di struttura è dunque nient'affatto distruttiva, ma è funzionale al raggiungimento di nuovi equilibri. In natura non vi è nulla di distruttivo. Diremo anzi che ove vi sia un comportamento distruttivo, anche voluto, da parte di un elemento del sistema, tale distruttività non potrà che produrre un fatto creativo, una nuova struttura.

Ci si dirà che questa rottura di equilibri talvolta si ricompone su livelli di energia più bassi; noi troviamo che non la quantità dell'energia impiegata dal sistema, ma la qualità di esso determini il valore funzionale del campo. Un campo eccitato è ad alta energia, ma è godibile solo un campo ad alta energia capace di trovare strutture armoniche, mentre in disarmonia la struttura è destinata a esplodere. Un campo ben funzionante è quello che si destruttura creativamente attraversando la *crisi* - scelta, decisione - come un momento di guadagno in libertà e potenzialità del sistema.

Ciò vale nella coppia, come nei campi energetici sociali e famigliari. In natura, ripetiamo, nulla è distruttivo; siamo noi che talvolta viviamo come un'aggressione personale quello che è il riassetamento creativo, magari anche doloroso, di un campo vitale. Della cui vitalità siamo corresponsabili.

DE-STRUTTURARE E RI-STRUTTURARE:  
LA CATASTROFE DEL "BELL'E PRONTO".



Ciò che intendiamo per rovesciamento creativo è stato straordinariamente espresso in arte da Marcel Duchamp.

Legato forse solo apparentemente al movimento dadaista, che nasce nel 1916, negli stessi anni in cui operava Reich (da-da è la rappresentazione fonetica del balbettamento del bambino, con riferimento alla semplicità e alla naturalezza, alla vitalità biologica), alchimista<sup>1</sup>, Duchamp è stato tra l'altro l'inventore del ready-made (il bell'e pronto). Prendeva, ad esempio, un orinatoio da muro, lo rovesciava e lo esponeva in una galleria dando all'opera il nome di "Fontana". Il concetto era: se tolgo un oggetto dal suo originario habitat (il gabinetto) e lo colloco in un ambiente destinato all'osservazione di un'opera d'arte, cambierà intanto la gestalt, cioè il complesso degli oggetti di riferimento attraverso il rapporto dei quali identificare l'orinatoio, e poi l'occhio dell'osservatore (che in un gabinetto avrà osservato centinaia di volte l'oggetto

---

distrattamente) cambierà: esso verrà osservato come opera d'arte invece che come sanitario. Inoltre, essendo un oggetto destinato a ricevere liquidi, lo esporrò con il nome di un oggetto destinato a donare liquidi (fontana). In più lo esporrò rovesciato rispetto alla sua posizione originaria. Tre rovesciamenti, uno dentro l'altro, sul piano visivo, su quello fisico e funzionale e su quello concettuale. L'ironia dell'operazione è tutta nel fatto che l'oggetto orinatoio resta un orinatoio, dunque se stesso. Che cosa è cambiato? Duchamp stesso disse di aver “*creato un nuovo pensiero per questo oggetto*”.

Occorre poi prendere in considerazione alcuni ulteriori elementi – rilevati da Calvesi -, che dal nostro punto di vista, si rivelano alquanto interessanti. Intanto la dedizione di Duchamp all'Arte Alchemica, ci riconduce con chiarezza all'accostamento con il “rovesciamento” che Schwaller de Lubitz scopre nella sapienza egizia; e poi, abbastanza sorprendentemente, questo fatto ci permette di ricollegarci a Freud e quindi ai valori storici della nostra attuale conoscenza psico-analitica. Questi i fatti: Duchamp intitola l'opera *Fontana*, e la firma con lo pseudonimo *R. Mutt*, che, letto in francese e operata una metatesi, si legge *Mutter* che, in tedesco, significa *Madre*. Una madre androgina – secondo Calvesi – in quanto l'orinatoio rovesciato (attenzione: *Urinal* è, per l'alchimista Flamel, quello delle *figure geroglifiche*, il vaso alchemico) evocherebbe nella protuberanza costituita dalla parte superiore rovesciata, un fallo estroflettentesi da un bacino; ma il Freud che interpretava i sogni di Leonardo da Vinci aveva a sua volta sottolineato come la dea-madre egizia, rappresentata spesso con il fallo e quindi in versione androgina, si chiamasse *Mut* (Mut-Mutter).

Su questa dea occorre però aggiungere qualcosa: la sua rappresentazione in quanto Nether sotto forma animale è quella dell'avvoltoio, dell'uccello cioè che si ciba di cadaveri, trasformando così in vivo ciò che è morto: simbolo di trasformazione nella carne e dunque di incarnazione o di re-incarnazione. Preferiamo però parlare di trasformazione, in quanto il concetto di reincarnazione è spesso associato a quello di una identità spirituale che trova successive forme materiali nelle quali esprimere una individualità unica sebbene

in evoluzione. Noi preferiamo limitarci reichianamente alla visione di una energia biologica che si fa materia e torna ad essere energia biologica pura in un ciclo evolutivo sì, ma riferito all'intera energia e non alle singole individualità che ogni incarnazione rappresenterebbe.

Rovesciamento è dunque anche portare alla luce ciò che è ctonio, come avviene nel parto in cui, dal buio del ventre materno si viene alla luce. Ecco che il Nether "madre", che tanta importanza riveste nella vita e nella teoria psicanalitica dal punto di vista dinamico, può essere associato a una funzione di trasformazione, di rivelazione, di rivitalizzazione. Alle donne non ci resta che chiedere di incarnare *semplicemente* il loro Nether perché non vi siano più traumi per i figli e il lavoro psicoterapeutico cessi di essere utile a chicchessia.

Nella prassi analitica sappiamo che il cambiamento proposto di un punto di vista può tramutare una profonda tristezza in una risata liberatoria. Il salto è creativo. La posizione dell'osservatore è la variabile attraverso la quale ciò che è diventa un'altra cosa restando ciò che è. Questo ci riconduce al concetto di *centro* in una comunicazione a due o più: il centro è oggettivo e resta identico a se stesso, ma la sua capacità di fornire salti di qualità ai partecipanti alla comunicazione è data dal diverso punto di vista adottato da ciascuno di essi. Il centro è l'osservato (quando correttamente lo è, in luogo dell'interlocutore) e l'osservatore può evolvere, in virtù della identità a se stesso del centro.

Analogamente, nella certezza del mio centro, ho capacità evolutive straordinarie. In assenza di esso, nessuna. E continuando: il potere evolutivo di un rapporto, a due o più elementi, è dato dalla certezza del centro, mentre è nullo quando l'osservatore ha come riferimento un altro osservatore, dato che entrambi sono mutevoli sebbene in chiave, auspicabilmente, evolutiva. E ancora: quale separazione può esservi se il centro di riferimento resta identico? È solo possibile allontanarsi molto dal centro e di conseguenza da altri

osservatori; ma se il centro resta comune, la comunicazione seppur diversa resta intatta.

<sup>1</sup> La finalità dell'alchimista è quella della creazione della vita, più che della trasmutazione della materia inerte. La ricerca alchemica è spirituale e dunque infondere lo spirito nella materia è il suo fine. Vi è, tramandataci da Paracelso, infatti la formula per la creazione dell'homunculus, cioè di un bimbo crevato "in vitro" e perfetto, per quanto piccolissimo. Con la parola homunculus si indica anche la rappresentazione grafica dei circuiti cerebrali necessari alla percezione del proprio schema corporeo, legati quindi alla percezione di Sé come essere unico separato dagli altri. Filippo Condemi afferma: "... lo schema corporeo si va integrando nella mente del bambino come una specie di " oggetto interno " rispetto al quale, in ogni momento si rapporterà, costituendo esso il fondamento della coscienza del Sé. Pertanto la vecchia impostazione filosofica di separazione fra materia e spirito era del tutto artificiosa in quanto l'esperienza sensoriale del proprio corpo non può essere distinta dalla coscienza di tale esperienza e, di conseguenza, semplificando, possiamo concludere che il substrato è uno : " la materia " da cui si forma l'uomo che, a sua volta, può evolvere ulteriormente nello spirituale."

Due note: 1) la neuroteologia ha appurato che l'esperienza religiosa di appartenenza a un Tutto appare quando risultano silenti le aree corticali che soprintendono proprio alla percezione della separazione Sé/Altro da Sé. 2) Il surrealismo, movimento nato sulle fondamenta del dadaismo, è ricerca della sub-realtà, cioè di quanto è nascosto nelle profondità di quanto noi chiamiamo realtà. Sul piano psichico è ricerca del sub-conscio e, alla fine, dell'inconscio (incosciente). I ripetuti rovesciamenti compiuti da Duchamp sono il ripiegamento di ogni rovesciamento sul successivo, in modo speculare, secondo la stessa modalità costruttiva della corazza miscolo-caratteriale. Ripercorrere all'indietro tale sequenza significa appunto ridiscendere nella profondità della sub-realtà psichica.

COMUNICAZIONE DI GRUPPO.

In natura tutto si organizza in modo geometricamente riconoscibile. Tanto che diventa conoscibile quanto è organizzato e questa si chiama *informazione*, parola che possiamo, alla luce di quanto detto, definire: *organizzazione degli elementi di un sistema secondo una forma originaria capace di emettere energia di una certa frequenza e qualità.*

L'esempio classico è quello dell'organizzazione dei cristalli. Un cristallo è un individuo, un oggetto determinato, costituito dalla relazione tra atomi in comunicazione energetica tra loro.

Come sappiamo, tutto ciò che è in natura è costituito da legami più o meno forti, più o meno elastici che tengono insieme elementi (atomi, cellule...). Queste relazioni sono relazioni energetiche, campi di forza, e la struttura di questi campi si dispone secondo una forma.

Ogni individuo, per quanto la sua costituzione sia complessa, in quanto unità sistemica, ha comunque un centro. Come una comunicazione a due crea un terzo, una comunicazione energetica a più unità, crea il suo centro, che costituisce non solo il baricentro del sistema ma insieme il luogo di unione comune.

Comunicare è mettere in comune, fare dell'insieme (*com*) un'unità (*unificare*).

Secondo alcune visioni, con riferimento al biomagnetismo, ogni individuo ha due polarità, la positiva e la negativa; come nella calamita, i poli opposti si attraggono, per cui esisterebbero individui particolarmente evoluti capaci di bastare a se stessi, chiudendo il circolo in se stessi ed altri che avrebbero bisogno di unire la propria negatività (o positività) alla positività (o negatività) altrui creando coppie o catene funzionali. Secondo questa visione sia la coppia che la catena creerebbe un centro, definito *vertice*, capace di convogliare le energie di tutti gli individui in una sola e di purificarla in parte restituendola, in parte indirizzandola a un comune obiettivo. (*Kremmerz*).

Siccome noi ci riferiamo all'energia biologica, possiamo a nostra volta enunciare che:

*La comuni(fi)cazione è un processo naturale attraverso il quale il Vivente, in ogni sua manifestazione, passa da un vivente all'altro nutrendosi e nutrendo, e rimanendo sempre di tutti senza essere di nessuno.*

Questo concetto si attaglia infatti perfettamente alle conoscenze che abbiamo del comportamento dell'energia organica: permea l'universo, riempie il vuoto e costituisce l'etere su cui le informazioni energetiche viaggiano.

MANGIARE INSIEME.

Alfa ed Omega sono due amici. Decidono di fare un picnic, di incontrarsi su un prato, portando ciascuno qualcosa da mangiare. All'incontro pongono una tovaglia a terra e Alfa tira fuori dal cestino delle fette di pane. Omega, a sua volta tira fuori del prosciutto. Insieme fanno dei panini con questi due ingredienti e iniziano a mangiare. Il panino non è più solo pane, né solo prosciutto. Alfa si accorge che il panino risulta un po' secco e tira fuori della maionese; la aggiunge ai panini. Omega assaggia il panino arricchito e lo trova migliore, ma si accorge che è un po' salato e fa venire sete; allora tira fuori dal cestino e mette sulla tovaglia una bottiglia di vino... e così via.

Mentre Alfa ed Omega conversano, si fanno confidenze e approfittando del luogo solitario Omega racconta ad Alfa episodi molto intimi di sé, una parte dell'attenzione di entrambi è rivolta al cibo che mangiano e al quale apportano aggiustamenti qualitativi e quantitativi.

La metafora illustra il rapporto di escorting, dove Alfa è l'escort, Omega l'utente, il prato il setting, la tovaglia è il Tre, cioè la relazione. Accanto al piano di comunicazione che è espresso dalla conversazione, vi è quello espresso dal cibo che stanno consumando e che è costituito dall'apporto energetico di entrambi. Bene, il primo dei due è ampiamente indagato, il secondo è quasi misconosciuto. Di fatto però è proprio questo piano secondo che indurrà modificazioni sul piano biologico, mentre il primo influirà sul piano mentale.

Mentre sul piano uno l'attenzione di Alfa è rivolta ad Omega e viceversa, sul piano due l'attenzione di entrambi è rivolta al cibo.

Se la relazione amicale è tale per cui Omega attribuisce autorevolezza ad Alfa, sul piano uno è possibile che Omega venga influenzato dalla personalità di Alfa; ma sul piano due questo non è possibile, perché Omega mangerà quello che gli piace e rifiuterà quello che non gli piace; e lo farà in risposta non alle considerazioni logiche o mentali, ma sul piano dell'appetito che ha e del piacere che quel cibo gli dà.

Sostanzialmente, nel primo piano è attiva la neocortex, nel secondo il rettiliano (fame) e il limbico (piacere).

Si tratta , è ovvio, di una eccessiva esemplificazione, utile però, crediamo, a chiarire l'ambito di competenza della comunicazione energetica applicata. E' ovvio che una conversazione come quella descritta contiene il livello emozionale limbico; il contenuto emozionale è dunque, in senso verticale, quello che è la nostra metaforica tovaglia in senso orizzontale. Centro dunque dell'incrocio (simbolo del rovesciamento secondo Schwaller) è il mondo emozionale, e torniamo alla considerazione che 1-codice, 2-mezzo, 3-messaggio siano, nella comunicazione energetica, le emozioni appunto, nell'accezione che qui abbiamo data di "coscienza di essere attraversati". Si noti che anche qui il tre si fa uno (sintesi e rovesciamento) secondo un procedimento inverso a quello analitico.

Contrariamente a quanto è nella prassi della *psicoanalisi*, come dell'*analisi* del carattere, qui si introduce il concetto di *sintesi* come atto di coscienza. Atto volontario, ma contemporaneamente *ineffabile*, poiché intraducibile in un linguaggio analitico.

LUCE E MATERIA.

In un articolo apparso su Nexus di Alex Schiffer (*estratto da: Experiment guide to the Joe cell*) l'Autore afferma che l'energia organica ha tra le sue caratteristiche questa:

*Obbedisce alle leggi dell'ottica. Può essere rifratta con un prisma, riflessa da superfici levigate etc, cioè si comporta esattamente come la luce. Ipotesi affascinante, ma non condivisa da altri ricercatori. Reich afferma che:*

*“Così come lo spazio non è vuoto, la luce non discende su di noi dalle stelle e dal sole. Questo è un effetto della luminazione dell'involucro di energia organica del pianeta. E' un fenomeno locale.”*

Ovunque sia l'origine della luce, la luce è. Ma, in assenza di certezze, consideriamo l'affermazione di Schiffer come avvio di un discorso plausibile.

Se l'energia organica si comporta rispetto a un prisma come un raggio di luce bianca - deduciamo - essa si separa in sette raggi.

Ancora: che cos'è la luce nera? Bene, secondo la tradizione sufi, esistono due neri, quello del corpo nero (lo studio del “corpo nero” fatto da Planck nel 1900 diede luogo alla teoria dei quanti – unità discrete di luce definite poi “fotoni” - e alla nascita della fisica quantistica) in cui la materia assorbe *tutta* la luce; e la luce nera, quella in cui non vi è materia e dunque nessuna possibilità di vedere la luce, che, come sappiamo diventa visibile perché riflessa da un oggetto materiale (l'orgone è massa-esente, il fotone no). Ove non vi sia materia, la luce non è visibile, ma c'è. I colori, sempre in questa tradizione, sono contenuti tra questi due neri estremi (due polarità anche qui) e vengono determinati da diverse mescolanze quantitative di luce nera e materia. Dunque esistono gradi di densità della materia diversi. Qui i colori sono sette (compresi i due neri) ed ognuno corrisponde ad uno dei sette corpi di luce di cui, sempre secondo i sufi, è costituito un uomo di luce. Sono sette gradi iniziatici, se vogliamo, o più esattamente, sette gradi evolutivi ognuno dei quali

porta il nome di un profeta. Il primo si chiama Adamo e corrisponde alla FORMA in potenza di un essere umano.

L'uomo è una specie di prisma, ma esso è anche costituito di corpi sottili intendendo questi come aggregazioni, o informazioni, della materia biologica via via meno densi, il che corrisponde al concetto di campo energetico espanso.

Come dire che man mano che ci si evolve, si espande il proprio campo energetico e quindi si aggiunge, come dire, uno strato di materia meno coesa che interagisce con la luce originaria dando luogo a un colore.

Chiaro che la realizzazione dell'uomo di luce corrisponde all'acquisizione di tutti e sette i colori. Il sufi può anzi riconoscere il proprio stadio evolutivo visualizzando il colore che in quel momento è il suo.

Oltre la luce nera che è il sesto colore, al di là di essa vi è il verde smeraldo, il colore perfetto, secondo Ali Semnani. Poiché esso è il colore anche del cuore inteso come centro energetico dell'essere umano, ecco che l'uomo ritorna a se stesso su un piano più elevato. La forma è identica, la luce no. I sette organi sottili (latifa) della fisiologia mistica sufi - successivi alla formazione del corpo fisico - sono i seguenti (Ali Semnani):

<b>Corpo</b>	<b>Profeta</b>	<b>Colore</b>	<b>Caratteristiche</b>
Qalabiya	Adamo	Nero	Stampo (del corpo nuovo di luce)
Nafsiya	Noè	Blu	Anima organica - desideri sregolati
Qalbiya	Abramo	Rosso	Embrione del corpo di luce
Sirriya	Mosè	Bianco	Sir Il Segreto-Soglia della sovracoscienza Organo del colloquio intimo
Ruiya	David	Giallo	Spirito-Vice-reggenza divina
Khaftiya	Gesù	Luce nera	Arcanum - Ispirazione - Sigillo del tuo essere
Haqqiya	Maometto	Verde smeraldo	Il Vero Io

Mentre Najm Razi distingue *Attributi di Bellezza ed Attributi di Maestà*, appartenendo i primi al mondo rivelato (revelatus) e i secondi al nascosto (absconditus). La polarità femminile sarebbe propria del mondo rivelato e conterrebbe i colori bianco, giallo, blu scuro, verde, blu-azzurro e rosso, mentre il mondo absconditus sarebbe di polarità maschile ed avrebbe come attributo la luce nera.

In altre parole, la luce assoluta divina si rivelerebbe attraverso una incarnazione (polarità femminile) nella quale la luce si renderebbe visibile, entrando in interazione con la materia, nelle diverse manifestazioni di colore.

Poiché tutto questo è accettabile, come ogni altra visione del mondo, ma è difficilmente esperibile sul piano individuale, ciò che proponiamo è uno schema di più facile lettura per le nostre attuali conoscenze e per l'uomo contemporaneo. Non si ha alcuna pretesa scientifica, ma si vuole solo individuare uno schema in-formativo capace di rendere la realtà interpretabile in modo creativo. Lo schema è il seguente:

Corpo nero	Infrarosso	Materia 100%	Luce 0%	Benessere
Rosso	7500 Å	Materia 75%	Luce 25%	Sanità
Arancio	6200 Å	Materia 62%	Luce 38%	
Giallo	5500 Å	Materia 55%	Luce 45%	
Verde	5100 Å	Materia 51%	Luce 49%	Malattia
Blu	4700 Å	Materia 47%	Luce 53%	
Indaco	4400 Å	Materia 44%	Luce 56%	
Violetto	4000 Å	Materia 40%	Luce 60%	
Luce nera	Ultravioletto	Materia 0%	Luce 100%	Morte

Questo schema trova la sua giustificazione in quanto sappiamo dalla radionica (scala di Bovis) che il corpo umano vibra tra i 5000 e i 7500 Aengstrom, cioè tra giallo e rosso; sappiamo, per altre vie, che il verde è il centro, il cuore, il luogo d'incontro dell'alto e del basso, laddove, se vogliamo, gli attributi di maestà si incontrano con gli attributi di bellezza. E' singolare che si consideri stato di sanità ottimale una vibrazione attorno agli 8000 Å, cioè una

zona in cui la luce è quasi assente. Ma lo si comprende in quanto ci si riferisce all'aspetto del corpo fisico. Alla morte del corpo fisico corrisponde infatti la massima concentrazione di luce. Vi lasciamo l'interpretazione. Quello che si nota è che il punto di equilibrio corrisponde al verde ed è laddove luce e materia sono in quantità pari, e che a questo livello la sanità e la malattia confinano.

Ma torniamo alla nostra idea di comunicazione come comunione. L'idea è che, nella comunicazione energetica, la trasmissione di informazione avvenga sempre tramite un terzo (nella comunicazione a due) e sempre attraverso un centro (in quella di gruppo). In questo ultimo caso, che stiamo indagando, nel raggiungere la consapevolezza dell'esistenza comunque di un centro, sul piano del comportamento si dovrebbero avere le seguenti conseguenze:

- Io non posso dare niente a nessuno, posso solo mettere/mi a disposizione;

- Ciò che metto a disposizione incrementa il centro, ciò al quale attingo come fonte energetica e alla creazione del quale concorrono gli altri (appartenenti al sistema-campo);

- Posso attingere al centro per le mie necessità energetiche apprendendo cose di altri;

- Nessuno mi deve niente e non devo niente a nessuno;

- Il centro è di tutti e di nessuno; cioè è padrone di se stesso pur non esistendo se non come centro, appunto, di un sistema informato.

In altre parole:

- Sono NEL mondo senza essere DEL mondo;

- Vivo CON gli altri senza vivere PER gli altri.

Sul piano dell'ap-prendimento, della com-prensione la conseguenza è poi quella che poiché nessuno mi dà mai direttamente qualcosa, ma sono solo io a prendere liberamente quanto è disponibile, ho la responsabilità di ciò che prendo e non posso mai dire di essere stato ingannato; seppure posso dire di essermi ingannato.

PER UNA GEOMETRIA DEL SETTING.

Il problema che un utente presenta ad un escort è fondamentalmente quello della separazione (in se stessi), ma esso si configura come *bisogno di separazione* o *paura della separazione*, da un partner, da un lavoro, da una situazione di relazione.

Il bisogno di separazione è bisogno di libertà, cioè di individuazione. Bisogno della libertà dal bisogno. La paura della separazione ne è il rovesciamento.

Vi è una duplice natura del problema. Un aspetto è quello della crisi relativa al sopraggiungere di un punto di biforcazione sul piano psichico; l'altro è quello della corrispondenza o meno del punto evolutivo psichico rispetto alla condizione attuale del Sé biologico.

Una persona che decida di iniziare un percorso chiede di essere aiutata a realizzare sul piano reale, biologico e sociale, un mutamento che teme o auspica stia avvenendo nel proprio mondo interiore, cioè nel proprio campo di coscienza. Molto spesso, lo stato di tensione provocato dalla crisi in cui vive – e che nasce dalla frizione tra due opposte tendenze - si correla a, o si manifesta in, disturbi funzionali, anche gravi, che di solito si alleviano nel momento stesso in cui essa si sente sorretta nel suo sforzo. Sul piano energetico, la tensione si allenta perché l'energia individuale contratta può ridistribuirsi, diluendosi, in un campo più ampio, quello del setting. In assenza di campo informato (morfofenetico) l'energia prodotta - poniamo - da un'esplosione susseguente a una contrazione troppo forte (il masochismo secondo Reich), si disperderebbe senza potersi riorganizzare a un livello più alto. La funzione del setting è di fornire la *forma* capace di organizzare, esattamente come il campo morfofenetico consente alle cellule in divisione caotica di trovare la propria funzione in relazione al progetto biologico di *quel* vivente. Vi è quindi una *geometria del setting*, le cui coordinate devono appartenere alla capacità di ascolto dell'escort.

Ogni volta che si apre un canale di comunicazione tra una persona ed un'altra, tra un vivente e un altro, anche se l'iniziativa di stabilire un contatto ha origine da uno solo dei due, si crea un flusso energetico-informativo a due vie. Ciò vuol dire che se vorrò conoscere l'altro, certamente l'altro potrà conoscere me; oppure, mettendo l'accento sulla responsabilità individuale, che non potrò conoscere alcuno se non avrò la disponibilità a mostrarmi. Tanto più conoscerò l'altro, tanto più l'altro conoscerà me; tanto più mi aprirò, tanto più conoscerò. Pensare di poter conoscere un altro vivente stando arroccati dietro il proprio schermo difensivo, è illusorio.

Nessun escort deve illudersi che la persona di cui ha cura non lo percepisca con la stessa esattezza con la quale viene percepito. La differenza semmai è nella capacità di decodifica delle informazioni energetiche, che proviene dall'esperienza. Ma l'informazione passa; ed il Sé biologico, quando non ancora il Sé psichico dell'altro, ne ha immediata consapevolezza. In questo modo l'attenzione, l'intenzione e il calore della propria indagine sull'altro è già, per l'altro, fonte di informazione, istituzione di un campo energetico informato.

La fluttuazione energetica del Sé biologico dell'altro viene in qualche modo contenuta entro i confini definiti dall'intenzione amorevole del primo, conformata entro la dimensione e la distribuzione spazio-temporale che tali confini propongono. Se vi è accettazione di tale contenimento, vi è consonanza e si stabilisce un flusso di scambio energetico "a tutto campo". Se non vi è, in quanto la forma proposta non è riconosciuta come adeguata, vi è dissonanza che può, erroneamente, essere letta come resistenza. Cambiare la struttura coesiva del campo, può eliminare la resistenza; che va attribuita comunque non tanto e non sempre all'altro, ma al prodotto dell'interazione energetica.

La difficoltà dell'escorting è nella necessità di non dovere dipendere dalla condizione energetica dell'escort la sua capacità informativo-costruttiva; il che costringe l'escort a trovare costantemente la sintonia con quanto espresso da quello stesso campo che egli contribuisce a creare. La responsabilità è elevatissima. Tutto il processo di escorting non è altro che la

progressiva liberazione, nell'utente, delle energie contratte e perciò non utilizzate – il che si ottiene attraverso gli strumenti costituiti dagli acting – che devono essere informate, nel momento in cui si liberano, in modo consonante alla vibrazione nucleare della persona, in modo tale che vadano a collocarsi nel suo sistema individuale nel luogo energetico morfogeneticamente corretto, tornando ad esprimere la loro funzione originaria e ad ampliare il suo campo-coscienza. E' un processo che impone, al momento in cui le energie si liberano, che esse trovino il campo-setting opportunamente costruito, in modo consonante al nucleo dell'utente. L'escort deve dunque trovare prima questa consonanza, individuando la nota base della vibrazione della persona di cui si sta occupando; ponendosi in ascolto della nota emessa dal Sé cosciente che costituisce il campo morfogenetico-motorio di base, e conformarsi su questa dominante costituendo un tramite tra il progetto generale e quello individuale dell'utente. Se questo non è possibile perché troppo lontane sono le vibrazioni iniziali per essere accordate, l'escort non può aiutare quell'utente e deve rifiutare di farlo. Non si può costringere un utente a risuonare sulla vibrazione dell'escort. Questo accordo individuale su una nota base è il tentativo di ogni uomo di porsi in contatto con il cosmo; ma un escort non deve presumere di aver colto la nota base e di essere egli stesso su questa risonanza; deve funzionare come un corda di violino e non pretendere di fare il violinista. Un escort non è che un compagno di viaggio; diciamo che la capacità di una persona di sperimentarsi viene moltiplicata dall'escort che sperimenta a sua volta e può fornire sperimentazioni utili già fatte, in tutta umiltà. Un amplificatore e uno specchio.

La geometria del setting è dunque una triangolazione.

Per tentare di essere ancora più chiari procediamo con un esempio.

Un essere umano è intanto un campo energetico appartenente ad un sistema che chiamiamo biosfera, cioè l'intero sistema costituito dagli esseri viventi . Supponiamo che questo sistema – che ha in realtà la possibilità di risuonare su infinite lunghezze d'onda –

risuoni, per semplicità, solo sulle lunghezze d'onda delle sette note musicali. L'esempio non è del tutto peregrino, perché in effetti i nostri cinque sensi sono sensibili a determinate lunghezze d'onda dell'energia elettromagnetica, e non ad altre.

Poniamo che l'Uomo risuoni anch'esso su l'intera gamma delle sette note, mentre altre specie animali risuonino ognuna su una sola nota caratteristica. Ad esempio, il falco sul SI; il cane sul DO e così via.

Ora, se nel sistema biosfera, che è aperto perché vivente, entrasse una energia la cui vibrazione fosse quella della nota musicale SI, tutti i falchi entrerebbero in risonanza, come quella particolare caratteristica umana che risuoni sul SI. Ma non il resto della biosfera. Ugualmente se un falco qualsiasi emettesse la sua propria vibrazione, essa avrebbe risonanza su tutti i falchi e su quella caratteristica umana particolare. Se entrasse nel sistema, oltre al SI anche il DO, l'Uomo risuonerebbe su due lunghezze d'onda, insieme con la totalità dei falchi e dei cani. L'Uomo e tutta la biosfera.

In questo caso la biosfera sarebbe un campo morfogenetico informato capace di trasferire l'informazione all'Uomo, al cane e al falco. Il resto degli elementi che la compongono non verrebbe modificato.

Se ci limitiamo ad osservare l'Uomo, potremmo dire che, ove un essere umano metta in vibrazione la propria energia con una lunghezza d'onda equivalente al SI, egli andrebbe a indurre vibrazioni consonanti di quel livello (quello del SI) su tutti gli altri esseri umani e su tutti i falchi, costituendo un elemento informativo.

Ora, un setting è un campo morfogenetico informato costituito da due campi energetici umani, risuonanti su l'intera gamma delle sette note. Ma procediamo con l'esempio. Se uno dei due sistemi è parzialmente bloccato, quindi impossibilitato a risuonare su una o più lunghezze d'onda tra le sette, l'informazione presente nel campo di quelle risonanze, non può da lui essere compresa e non ha potenzialità evolutive.

Le note sono sette, come i livelli reichiani, dunque ci riesce più facile proseguire con l'esempio.

Il campo morfo-energetico contiene l'informazione in quanto l'escort è in grado (o dovrebbe esserlo) di produrre una certa vitalità nel campo di tutte e sette le vibrazioni. La vegetoterapia dovrebbe progressivamente rendere possibile all'utente di far entrare in risonanza un livello che si va sbloccando con quella vibrazione. E così via.

Funzione dell'escort è dunque quella di aiutare a sciogliere i blocchi e contemporaneamente di porsi nella condizione personale di vibrare su tutte e sette le lunghezze d'onda, cioè di essere quanto più possibile "aperto" e, con ciò, in-formativo. E con ciò capace di cogliere eventuali vibrazioni dell'intera biosfera da trasferire consapevolmente nel campo-setting, in modo che i livelli "sordi" dell'utente possano, man mano che diventano più sensibili, ricevere l'in-formazione.

Aggiungiamo alcune riflessioni: le note che risuonano insieme formano accordi, e gli accordi insieme formano armonie. Ogni uomo, capace di vibrare su tutta la gamma disponibile per il genere umano, è una sinfonia, dunque, secondo l'etimo greco. Ma come una sinfonia è unico, irripetibile e capace di diverse "esecuzioni" di se stesso.

Un'ultima annotazione. La scelta, nell'esempio, del falco e del cane come specie caratteristicamente risuonanti su singole lunghezze d'onda, non è casuale. Serve a meglio specificare il senso del Nether di cui altrove si è parlato. Il falco (Horus) e il cane (Anubis) sono infatti due netheru, significativamente uomini con la testa di animali nella rappresentazione grafica. Sono determinate e precise lunghezze d'onda attraverso le quali l'energia cosmica si esprime. Sono funzioni specifiche e l'esempio serve a definirne meglio il senso. In questa precisazione non siamo sollecitati da desideri archeologici, ma viceversa dal desiderio di mostrare come certi principi fondamentali siano eterni e noti fin dall'inizio a civiltà che oggi crediamo, molto presuntuosamente, di aver largamente superato in conoscenza.

SULLA CONDIZIONE DI ESCORT.

Essere escort, compagno di viaggio, di qualcuno è un impegno che ha un inizio e una fine. L'inizio è noto, la fine no. Il percorso, il viaggio, che quel qualcuno intende intraprendere ha certo una meta, ma spesso è impossibile stabilirla a chi stesso lo intraprende. Il compagno di quel viaggio dovrebbe, per definizione, esserne esperto, ma l'atteggiamento che dovrà avere lo porterà inevitabilmente a seguire l'altro su percorsi a lui stesso ignoti. In quelle fasi dovrà essere così responsabile da non sfuggire alla sua funzione pur provando lo stesso sentimento di insicurezza, perfino di paura, di colui che accompagna.

In realtà, per quanto si sia esperti di un certo percorso, l'attenzione non dovrà mai essere rivolta al cammino soltanto, ma al modo in cui il compagno lo sta percorrendo; conta questo infatti, molto più del percorso in sé.

Un escort corre un suo rischio personale, che è quello di trovarsi in un luogo ignoto, su una strada ignota, condottovi dall'altro, e sentirsi dire dall'altro che, lui, è arrivato. Quindi lo spirito dell'esploratore dovrà essere ben forte, e poca la paura dello sconosciuto. Chi fa l'escort è uno che cerca se stesso, si fa accompagnare da qualcun altro, ma è in grado di accompagnare a sua volta lungo una strada l'esperienza della quale è spesso *ineffabile*.

*“Non che l'inesprimibile sia incomprendibile e che l'incomprendibile sia invisibile. L'Atteone della favola vede perché non può dire ciò che vede: potesse, smetterebbe di vedere.” (P. Klossowsky)*

D'altra parte, quante esperienze *ineffabili* appartengono al nostro vissuto e quante di esse costituiscono quella che chiamiamo *psiche*? E' una domanda che ci poniamo ogni volta che ci troviamo a incontrare una persona nel nostro lavoro di escorting. Non *ciò che* ci dirà, né forse *come* lo dirà potrà essere usato per comprenderla, ma ciò che non ci dirà mai. Non per resistenza, ma per *ineffabilità*. In verità il dicibile è forse la minor parte di una esistenza e non va creduto mai troppo chi si dichiara sincero; soprattutto se la sincerità

assoluta consiste nel dire sgradevolezze. Né è possibile rimproverare qualcuno perché si... nasconde. Siamo soliti rispondere, a chi talvolta ci muove personalmente questa critica: “Non mi nascondo, mi mostro nascosto”. E’ quello che chi si rivolge a noi fa normalmente: mostrarsi nascosto.

Indubbiamente, affidarsi a un escort è una gesto non solo di fiducia, ma che manifesta la propria disponibilità a mostrarsi o, almeno, a lasciarsi “denudare” (come la Sposa di Duchamp fa con i suoi Scapoli). Ma, quantunque si possa mettersi a nudo, è sempre la superficie, la pelle dunque, che, al massimo, possiamo mostrare. L’anima – la psichè – resta *abscondita*.

Ma perché Diana fa divorare Atteone dai suoi cani solo a causa del fatto che ha potuto vedere la sua pelle nuda? La verità è che quella di Diana è una teofania e non la pelle della Dea è entrata negli occhi di Atteone, ma la sua energia terrestre e acquatica: intollerabile, perché si tratta di una iniziazione rubata.

Ora, che cos’è un’iniziazione? Qualche gesto “rituale” prima del quale e dopo il quale tutto resta tale e quale? No, è una teofania ineffabile. Teofania perché è l’apparizione (dalle profondità interiori, un emergere – Diana emerge dal bagno -) di una energia prima non disponibile e di qualità – di solito e in condizioni comuni – non disponibile affatto. Ineffabile perché il linguaggio fa sempre riferimento a un codice ed è evocatore di immagini che Bachelard definirebbe *psicotrope*. L’immagine evocata non è disponibile nel codice, perché non appartenente all’esperienza comune, dunque essa è incomunicabile. Con ciò, il segreto custodisce se stesso e con ciò nasce il mondo conoscitivo *esoterico*.

Nell’incontrare una persona in un rapporto di escorting, occorre tenere presente il suo mondo esoterico, vale a dire intimo, tanto intimo da essere, in condizioni normali, ignoto persino a lui. In altre parole, spesso noi non sappiamo quello che, in verità, siamo davvero; e spesso non sospettiamo di essere *altro* da quella piccola parte di noi di cui abbiamo un’incerta coscienza.

Avanti: quando una esperienza teofanica diventa comunicabile? Quando è condivisa, cioè quando nel codice

individuale essa è presente a due o più persone. Ma comunicabile attraverso i mezzi della *comunicazione energetica*, non di quella verbale, giacché in ciascuno l'immagine è chiara, ma non vi è la certezza che ad altri sia presente *la stessa* immagine; l'esperienza di averla vista, forse, ma non *la stessa* immagine.

Dunque il processo di escorting (scorta) lungo il cammino della personale epifania di ciascuno prevede che l'escort abbia accesso al proprio mondo esoterico, che ciò sia dovuto ad una serie di esperienze iniziatiche (nel senso sopra indicato) e che sia in grado di cogliere la profondità della persona che sta scortando e di farla accedere alla conoscenza di essa. Poi, inizia il dialogo energetico, che non appartiene più a un processo terapeutico, ma a un processo evolutivo; il quale avrà un percorso e una conclusione.

Vi sono quindi tre stadi: il primo consiste nel mettere/mettersi a nudo (denudare/rsi degli abiti sociali, della personalità intesa come corazza muscolo-caratteriale); il secondo, nel mettersi (insieme) in cammino verso le proprie profondità ctonie<sup>2</sup> (come Orfeo); il terzo, nel definitivo rovesciamento per cui dal buio delle proprie profondità, si viene, - per rovesciamento appunto - come alla nascita, *alla Luce*. Nascere e far nascere, come gesto di comunione in quanto fatto in due: in natura, madre e figlio producono insieme lo sforzo della nascita. Che sia questo *l'Uomo di Luce*, la razza futura?

---

<sup>2</sup> Carmine Meringolo fa notare come, nel percorso terapeutico, il momento dell'attraversamento della propria depressione, sempre legata al sentimento della solitudine biologica, sia il fulcro di ogni cambiamento possibile: la depressione è sintomo di prossima liberazione.

CONCLUSIONE.

Si sarà visto, avendo avuto la pazienza di leggerci fin qui, che la caratteristica della disciplina denominata Comunicazione Energetica è di porre molte domande, avendo a disposizione ben poche risposte. Non abbiamo l'ansia di trovarle, né di poterle riferire. Non abbiamo certezze e non le desideriamo. Consideriamo vitale la condizione del ricercatore ed intendiamo ricongiungerci alla Energia Cosmica che ci ha generati in uno stato di assoluta ignoranza, quello originale di *creatura*.

*Ignoranti non si nasce, ma, studiando moltissimo, ci si può diventare.*

## Bibliografia

<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Genitalità</i>	<i>SugarCo</i>	1979
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>L'irruzione della morale sociale coercitiva</i>	<i>SugarCo</i>	1972
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Sessualità e angoscia</i>	<i>SugarCo</i>	1982
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Bambini del futuro</i>	<i>SugarCo</i>	1987
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Etere, Dio e Diavolo</i>	<i>SugarCo</i>	1974
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Scritti giovanili</i>	<i>SugarCo</i>	1994
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Ascolta piccolo uomo</i>	<i>SugarCo</i>	1994
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Il carattere pulsionale</i>	<i>SugarCo</i>	1994
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Conflitti libidici e fantasie deliranti</i>	<i>SugarCo</i>	1994
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>L'assassinio di Cristo</i>	<i>SugarCo</i>	1994
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Superimposizione cosmica</i>	<i>SugarCo</i>	1993
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Analisi del carattere</i>	<i>SugarCo</i>	1993
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Reich parla di Freud</i>	<i>SugarCo</i>	1992
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>Esperimenti bionici sull'origine della vita</i>	<i>SugarCo</i>	1992
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>La funzione dell'orgasmo</i>	<i>Pratiche</i>	2000
<i>Wilhelm Reich</i>	<i>La biopatia del cancro</i>	<i>SugarCo</i>	1994
<i>Federico Navarro</i>	<i>Caratteriotologia post-reichiana</i>	<i>Nuova IPSA</i>	1991
<i>Federico Navarro</i>	<i>La Somatopsicodinamica</i>	<i>Il Discobolo</i>	----
<i>Federico Navarro</i>	<i>Somatopsicodinamica delle biopatie</i>	<i>Il Discobolo</i>	----
<i>Federico Navarro</i>	<i>Somatopsicopatologia</i>	<i>Idelson-Gnocchi</i>	2000
<i>Francesco Bottaccioli</i>	<i>Neuropsicoimmunologia</i>	<i>RED</i>	1998
<i>Aleksandr Lurija</i>	<i>Come lavora il cervello</i>	<i>Il Mulino</i>	1982
<i>D. Boadella - J. Liss</i>	<i>La psicoterapia del corpo</i>	<i>Astrolabio</i>	1986
<i>Paul Mclean</i>	<i>Evoluzione del cervello e comportamento umano</i>	<i>Einaudi</i>	1997
<i>Mario Ageno</i>	<i>Le radici della biologia</i>	<i>Feltrinelli</i>	1986
<i>Ilya Prigogine</i>	<i>La nuova alleanza</i>	<i>Einaudi</i>	1992
<i>Fritjof Capra</i>	<i>Il Tao della Fisica</i>	<i>Adelphi</i>	1995
<i>Fritjof Capra</i>	<i>Il punto di svolta</i>	<i>Feltrinelli</i>	1989
<i>R.A. Schwaller de Lubicz</i>	<i>Il tempio dell'uomo</i>	<i>Mediterranee</i>	1999
<i>Gaston Bachelard</i>	<i>La filosofia del non. Saggio per una filosofia del nuovo spirito scientifico</i>	<i>Armando</i>	1998
<i>Gaston Bachelard</i>	<i>L'intuizione dell'istante-La psicanalisi del fuoco</i>	<i>Dedalo</i>	1993
<i>Gaston Bachelard</i>	<i>Psicanalisi delle acque</i>	<i>RED</i>	1988
<i>Gaston Bachelard</i>	<i>Psicanalisi dell'aria</i>	<i>RED</i>	1987
<i>R.A. Schwaller de Lubicz</i>	<i>Esoterismo e simbolo</i>	<i>Tre Editori</i>	1997
<i>Henry Corbin</i>	<i>L'uomo di luce nel sufismo iraniano</i>	<i>Mediterranee</i>	1988
<i>Fulcanelli</i>	<i>Il mistero delle cattedrali</i>	<i>Mediterranee</i>	1994
<i>Giamblico</i>	<i>I misteri dell'Egitto</i>	<i>RED</i>	1995
<i>Jules Michelet</i>	<i>La strega</i>	<i>Einaudi</i>	1980
<i>Michel Foucault</i>	<i>Nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane</i>	<i>Einaudi</i>	1969
<i>Michel Foucault</i>	<i>Storia della follia</i>	<i>Rizzoli</i>	1980
<i>Marino Livolsi</i>	<i>Manuale di sociologia della comunicazione</i>	<i>Laterza</i>	2000
<i>James Frazer</i>	<i>Il ramo d'oro</i>	<i>Boringhieri</i>	1978
<i>Alexandro Jodorowsky</i>	<i>Psicomagia. Una terapia panica.</i>	<i>Feltrinelli</i>	1997
<i>Maurizio Calvesi</i>	<i>Duchamp</i>	<i>Giunti</i>	1993
<i>Maurizio Calvesi</i>	<i>Arte e Alchimia, da Durer a Duchamp</i>	<i>Bagatto</i>	1993

<i>Isha Schwaller de Lubicz</i>	<i>Her Bak Cecio</i>	<i>Neri Pozza</i>	1999
<i>Isha Schwaller de Lubicz</i>	<i>Her Bak discepolo</i>	<i>Neri Pozza</i>	2000
<i>Pierre Klossowski</i>	<i>Il Bagno di Diana</i>	<i>ES</i>	---
<i>Jorge Amado</i>	<i>Teresa Batista stanca di guerra</i>	<i>Einaudi</i>	1989
<i>Hbm. Dervish</i>	<i>In viaggio con un maestro sufi</i>	<i>Punto d'incontro</i>	1991

Finito di stampare: Giugno 2001

Presso la Tipografia \_\_\_\_\_, Roma

Copyright: I.Fe.N. Istituto Federico Navarro, Napoli, 2001

Edizione interna fuori commercio